Robert Poulet

Contro l'Amore

Volpe

ALE BRAIDENSE
9

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
MILANO
I. 69
D
677

ROBERT POULET

CONTRO L'AMORE

VOLPE EDITORE

T. 69 D. 677

Titolo originale: *Contre l'Amour* - Denoël, Paris 1961
Traduzione di Luigi Emery

1969. Tutti i diritti riservati. Giovanni Volpe Editore
in Roma, Via Michele Mercati, 51 - Telefono 875820

PREFAZIONE
ALL'EDIZIONE ITALIANA

Quello che è seccante, con la Libertà astratta, è che, quando la si possiede, si cessa ben presto di praticare le libertà concrete.

Così si diventa più schiavi di prima, senza accorgersene.

E' il caso della libertà d'espressione. In teoria, ognuno può dire ogni cosa; ma ci sono cose che nessuno più dice, perché è nata una specie di coscienza collettiva, con la quale quelle cose non si accordano, precisamente nella misura in cui sono urgenti e pertinenti.

Quando la società, in virtù di un assetto bene ordinato, al quale verrà dato il bel nome di cultura, avrà impiantato in ciascuno di noi una censura automatica, mille volte più intollerante e più efficace delle vecchie censure politiche o religiose, allora tutt'una falda dello spirito umano crollerà. E si tratta purtroppo di quella in cui hanno sede le facoltà

che si dedicano a riconoscere la verità delle cose, o che ci ispirano una certa diffidenza verso le usanze ereditarie e le dottrine ufficiali. Noi andiamo verso il conformismo universale, a petto del quale tutte le tirannie individuali che in qualsiasi epoca regnarono sulla terra sembreranno modelli d'indipendenza e miracoli di varietà.

Io ho voluto accertare a che punto si trovi tale evoluzione. Affrontando tre tabù del mondo moderno — quelli che mi sembravano i più sacri, in un'epoca che crede di ripudiare il sacro, mentre ne ha soltanto alterata l'essenza — ho tentato di trattare dell'amore, della gioventù e della plebe, con la stessa libertà con cui la filosofia tratta il problema della responsabilità morale o la scienza tratta la storicità di Gesù Cristo.

La reazione della critica francese, che pure è avvezza a considerare con indulgenza una letteratura talvolta licenziosa fino al punto di soffocarci, mi dimostrò prontamente che è meglio rincarare la dose sul marchese di Sade, anziché toccare le convenzioni mentali e sen-

timentali di cui si nutre, da due o tre secoli in qua, lo spirito occidentale.

Io dicevo che la passione amorosa è una forma d'egoismo; che l'infanzia e l'adolescenza richiedono certe cure, ma non un'ammirazione speciale; che il popolo, e oggi la borghesia sorta dal popolo, sono formati soprattutto dagli insuccessi della natura nel suo sforzo rivolto a creare individui superiori. « Non toccate l'amore!... Lasciateci almeno questa consolazione! », « La gioventù è la speranza e la bellezza del mondo! », e così via.

Quanto alla plebe, dato che il sacrilegio era ancor più grave, Aristarco finse, in genere, di non capire. Mi coprì di elogi, calcando anzitutto sul mio « umorismo », sul mio gusto pungente del paradosso. Sicuro, non bisognava prendere alla lettera le mie offese a Calibano! Oppure, Calibano voleva dire tutti quanti...

Quanto poi agli elementi serissimi che intervenivano nella composizione dei miei libelli — per esempio l'idea della sensualità diffusa, il metodo del pensiero discontinuo, e le conclu-

sioni generali: elogio della tenerezza senza passione, appello alla maturità, apologia della qualità umana, e infine quel pessimismo virile che si rifugia, senza illusioni né amarezza, verso un deserto interiore (che le arti e le tradizioni possono ancora infiorare, nell'attesa dell'inevitabile appassimento) — a quanto pare sono totalmente sfuggiti alla maggior parte dei miei bravi colleghi.

Vediamo dunque se, di là dalle Alpi, le reazioni saranno le stesse.

Sia in caso positivo, sia in caso negativo, è un'esperienza che recherebbe un suo insegnamento: un insegnamento da ricavarne, per restar fedele alle mie idee, con quella che Goethe chiama « allegria inesorabile ».

Non abbiamo più scelta delle nostre allegrie, ed è già molto che ci rimanga almeno questa.

R. P.

INTRODUZIONE

Tutto ciò che si dice, nei libri e nella vita, del « più antico sentimento del mondo » mi è sempre sembrato incompleto o convenzionale. Esprimendo la mia opinione in proposito, mi toccava proclamare che l'amore non esiste; e ognuno comprenderà come io abbia indietreggiato di fronte al compito di spargere una sì cattiva notizia. Se oggi mi decido a farlo, è perché ho la sicurezza di compensarla con una buona, cioè che l'amore esiste; ma non è quello che si crede.

Per svolgere questi due punti ci sarebbero voluti lunghi discorsi, con tutte le relative prove, risposte e transizioni: procedimento che non può fare a meno di introdurre più di un elemento meccanico o arbitrario in un lavoro che mira a dissipare confusioni e artifizi. La verità, massime quella del cuore, sfugge ai ragionamenti troppo serrati. Noi non possiamo toccare il fondo delle cose se non a colpi di

sonda. Quelli che qui ho sferrati hanno ottenuto qualche cosa di solido, formando di quei cumuli ben disposti, fra i quali il pensiero può farsi strada.

Le due principali articolazioni di questo libro riguardano la falsa passione, o passione di convenienza, e la sensualità diffusa, con le sue appendici, che ho chiamate divertimento e solletico.

Attraverso il desiderio, la vera e la falsa passione, l'amore giovanile, il libertinaggio e l'erotismo, il lettore arriverà infine al matrimonio. E voglia il Cielo che gli rimanga allora abbastanza coraggio per sopportare i guai di questa idea: fino alla sorpresa che essa gli riserba, nell'ipotesi che egli sia uno dei rari privilegiati.

R. P.

Sull'amore sono state dette tante cose brillanti o piccanti, che non resta ormai — se possibile — altro che dirne di esatte, anche se senza brio né arguzia.

1

DESIDERIO

Il desiderio sarebbe cosa inoffensiva se, per cortesia e per renderne più piacevole la soddisfazione, non vi si mischiassero elementi presi a prestito dall'amore convenzionale, promettendo di amare per sempre colei che uno è disposto ad amare dieci minuti.

Vi sono due modi, per il desiderio, di eludere il suo oggetto: la passione e la galanteria. Il primo consiste nell'oltrepassare le esigenze della natura, tanto che il soddisfacimento ne resta differito per sempre. Il secondo sostituisce a quelle esigenze un gradevole simulacro, al quale mancherà sempre quel momento della violenza che, in effetti, decide del congiungimento dei sessi. Entrambi fanno durare il piacere, a tal segno che per l'uno esso si trasforma in sofferenza e per l'altro si estenua in gioco.

Al desiderio si giunge per varie vie, la più

breve delle quali segue il segno fisico. Ma tale desiderio tocca soltanto la superficie. La donna che volete amare, meglio sarebbe non desiderarla subito. Ma essa non sempre ci lascia questo respiro. Accade così che, per finirla, uno prenda il corpo per aver l'anima.

Il turbamento: una stilla di desiderio che cade nel sentimento. Ci vuole dunque un sentimento. Il desiderio solo (non oso scrivere « puro ») non ha niente da turbare. È un meccanismo, ma non già esclusivamente carnale. Non è mai così brutale da non contenere almeno un'immagine e un pensiero.

Il più spirituale dei desideri è quello che spinge gli uomini nei lupanari, dove essi inseguono un essere astratto, la cui sola evocazione mitica basta a commuovere le loro viscere. Codesta « Venere insperata », se mai si presentasse in mezzo alle pensionanti in camiciola, renderebbe l'amatore dapprima esultante, poi inquieto, causa il grave difetto che inevitabilmente gli rivelerebbe: di essere anche una persona! E che si prova, per una persona?

Si vede talvolta un uomo proiettare verso un corpo femminile un desiderio così improvviso,

così sommario e fugace come il moto che porta l'assetato verso una fresca fontana. Tale specie di amore — se così può chiamarsi un bisogno tanto superficiale e accidentale — non va neanche un millimetro oltre l'epidermide. Soddisfatto o no, non lascia tracce in chi l'ha sentito. Di una simile brama potrebbe dirsi giustamente ciò che Lenin diceva dell'atto carnale in genere: « Non ha più importanza di un bicchier d'acqua ». Nemmeno la più stretta gelosia non dovrebbe adombrarsi d'un desiderio siffatto, che si desta e si sazia nel maschio. Ma bisogna che nemmeno il maschio se ne lasci ingannare e che non diventi ubriacone per aver bevuto quel giorno.

Si desiderano le donne, anche quelle che si amano, per i motivi più capricciosi e inattesi. Un riflesso nei capelli, un tratto di pelle, un pizzo che sporge... Ciò mostra che il desiderio non prova nulla. E l'assenza di desiderio, non molto.

Il meccanismo più assurdo e cieco ha ancora bisogno di un consenso dello spirito. È questo a ragion veduta un presupposto, nei maschi, del desiderio, giacché agisce nel senso della na-

tura. Per questo tanti uomini si credono incapaci di resistere a voglie alle quali invano tentano di opporre la propria volontà. Essa non è debole: è complice.

Vi sono donne che uno vorrebbe possedere, come vi sono uomini che uno vorrebbe uccidere: per escluderle da un mondo mentale in cui occupano troppo posto.

Se si potessero prendere le donne senza parlare, si andrebbe ben più spesso all'assalto; e certamente, felici, esse si schermirebbero molto meno. Ma allora non si saprebbe più che senso dare a una capitolazione di cui, poi, non si sarebbe più veramente sicuri. Il vero possesso consiste, infatti, nel dire che si possiede. È un'opera verbale.

Non si deve confondere il desiderio con la disposizione generale per cui si ha voglia di amare, nel senso fisico del termine. Tale disposizione carnale, ma astratta, non aspetta, per concretarsi più o meno, altro che un segno di femminilità. Bisogna che una donna sia ben goffa, perché tale potere le sia negato. Quelle che lo esercitano non possono dunque ritrarne che un piccolo vanto, fino al momento in cui colui

che le desidera assicura loro, come d'uso, di averle scelte fra tutte le altre. È una menzogna che può diventare realtà, giacché il desiderio concreto comincia quasi sempre nell'astrazione, e la prima attrattiva di colei che infine preferiamo al mondo intero è di essersi trovata lì, per farsi divorare, nel momento in cui avevamo fame di un cibo qualsiasi.

Il profumo: toccare senza essere toccata. « Desideratemi, ma che ciò non m'impegni a nulla, nemmeno ad accorgermene ».

Certe donne si inondano di profumi per compensare una naturale freddezza, che le inquieta e le umilia. Sostituire un'onda ad un'altra. Gli uomini non chiedono tanto.

Si dice che l'uomo solo, fra tutti gli animali, « fa all'amore » in qualsiasi tempo. Si distinguono nondimeno stagioni che esasperano gli effluvi della femminilità, e per conseguenza la eccitabilità dei maschi. È da credere che in origine la nostra specie si riproducesse alla fine della primavera e al principio dell'autunno. Ne segue che l'uomo raffinato s'interesserà di preferenza alla donna d'agosto e alla donna d'inverno.

In amore, la diversità stimola il corpo, poi l'ottunde. La fedeltà, secondo i casi, può acuirlo o impoverirlo.

L'emozione fisica che i bei giovanotti suscitano nelle fanciulle si accorda di rado con i sentimenti che, se esse resistono a tale attrattiva esteriore, le condurranno a un'altra specie — molto più profonda e duratura — di desiderio.

Praticare la virtù non è altro che scegliere a ragion veduta tra sensualità diverse.

Un essere che non abbia da offrirmi nulla di audace, d'inaudito, magari di mostruoso, non è degno del mio desiderio.

Ogni atto d'amore è una sfida all'umanità. È la ragione per cui il difetto di pudore equivale al difetto di ardore. Chi bacia o si fa baciare davanti a tutti è certamente un pessimo amatore.

Non c'è favore veramente prezioso, se non quello che sembra rubato all'universo.

Una buona amatrice deve essere maldestra.

Da quando si sa che sette donne su dieci sono frigide, si diffida ancor più delle definizioni che codeste cieche hanno dato dei colori.

Da Saffo ad Anna de Noailles, quante baccanti in versi e in prosa, che non avevano mai vibrato più di un pezzo di legno?

Dato che la metà degli uomini sono impotenti, titubanti o delusi, ecco una moltitudine di individui pressoché inetti all'amore, in mezzo ai quali è nata l'idea comune dell'amore. Come se avessimo ricevuto dalle talpe e dalle termiti la nostra idea del sole.

L'amore fisico è così fatto, che amare in tal modo una persona per la quale si nutre rispetto, riesce difficile.

Per ogni uomo, individualmente, la femminilità assume l'aspetto di una sostanza morale, di cui certe donne sembrano impastate e certe altre soltanto rivestite. Così si spiegano le sorprese e gli errori del desiderio.

Vi sono donne che si desiderano come si desiderano tutte, e non più a lungo. In genere tali donne emanano un effluvio irresistibile. Ma che c'è di più nauseabondo di un odore di cucina, quando si è pranzato?

Non lontano dallo sposo di una bella donna, ne troverete quasi sempre una brutta, che, inesplicabilmente, fa la ruota.

In Oriente le fanciulle sposano uomini vecchi e ne sono onoratissime. Uno dei vantaggi del sistema è che esso conferma il sesso debole nella sua debolezza e mette le esigenze di lei fuori causa nello spirito di lui. Di tale sacrificio la donna è forse ripagata — checché si creda — da un dippiù di piacere.

Tutta l'arte di amare consiste nell'ingannare la natura, la quale non si preoccupa di far durare il piacere. Essa vi sprona su una china dove sarebbe dolce indugiare e vi spinge verso una vetta dove siete ad un tratto afferrati dai servitori di Venere, che vi gettano in una trappola dopo avervi inghirlandato di rose. Pare incredibile che milioni di individui, dall'origine del mondo in poi, siano così sciocchi da lasciarsi accalappiare all'infinito da tale gherminella.

Tocca al maschio dirigere il gioco, per la sola ragione che il suo potere è precario. E bisogna anche ch'egli ne usi come a piacere; così la sua compagna fingerà di ammirare la potenza di colui che ne è soltanto un detentore perpetuamente contestato.

Nella voluttà la natura ci impone ad un tempo il piacere e il plauso che noi gli tributiamo.

Ne segue che l'ovazione oltrepassi un po' la misura: come la *claque* in teatro.

Non v'è, in amore, assalto così impetuoso che non conosca il suo momento di tranquilla magnanimità, e anche di tenera e lucida allegrezza, quando l'assalitore scavalca le mura.

La curiosità carnale dà al desiderio l'apparenza di uno slancio di abnegazione, e la familiarità carnale quella di un distacco o di un divertimento, che ingannerebbero. Si ha l'aria di trattare con devozione colei che non è altro che un momentaneo oggetto di conquista, con indifferenza colei alla quale si è teneramente uniti.

L'amore fisico ha il suo flusso e riflusso, quello ripido, questo in dolce declivio. Solo il secondo conviene del tutto alla fragilità e all'instabilità del cuore.

Nell'amore fisico, che è un riaffiorare dell'animalità, il sentimento non c'è che *pro forma,* sicché vi è talvolta poca distanza, nel cuore di un uomo che s'impossessa carnalmente di una donna, fra il colmo del desiderio e il colmo del disprezzo. Le carezze di un vero maschio sono a un filo dal trasformarsi in

sgraffi. Se la femmina fa una mossa per sottrarsi, il furore che ella suscita nel suo padrone assume immediatamente una tinta di odio, che contrasta con la devozione amorosa di cui gli amanti si sono dati, di solito, le prove. Tu ti credi adorata nell'istante stesso in cui non sei più che una misera preda, che alla menoma velleità di disobbedienza rischierebbe — chi prestasse ascolto alla natura — di esser lì per lì fatta a pezzi. Anche l'elemento più profondo e più sicuro della tenerezza non arriva a trattenere la sensualità su codesta china. Vero è che la donna, portata così a due dita dalla peggiore abiezione, non ne ha idea, e continua a tubare.

Una certa ragazza era scossa da una specie di spasimo quando il suo protettore cavava di tasca un portafoglio ben fornito. Chiestole il perché, rispose, arrossendo: « Mi fa lo stesso effetto di quando si sbottona i calzoni ».

Nulla è più lontano dall'evocare l'atto amoroso del volto dei bimbi, che pure ne sono il frutto. Basterebbe questo a dimostrare che quell'atto è un inganno, per cui si crede di penetrare in un certo mondo, e ci si trova

presi in un altro. Sùbito dopo, le tracce dell'equivoco si cancellano. Chi s'è visto, s'è visto. Ciò non vale per i mostri che, non si sa perché, somigliano al coito disgraziato di cui sono il frutto. La smorfia è rimasta smorfia.

Non posso vedere una di quelle scorie umane che insudiciano le grandi città — ubriaconi nel loro vomito, barboni nei loro cenci — senza immaginare con disgusto l'amplesso dal quale è uscita. L'amante tutto zucchero e miele, che ascolta la donna calda e tremante; una scintilla del fuoco divino; e tutto finisce in codesto pidocchiume.

Soprattutto nelle donne si osserva una sensualità diffusa, che a volte dilaga nella sfera della pura attrazione dei sessi e giunge fino a soppiantarla, dando luogo a piaceri che hanno sulla voluttà il vantaggio di diffondersi naturalmente in tutto l'individuo. Non conoscono, inoltre, vertici né crisi. « Innamorarsi » vuol dire essere inondato di tali piaceri alla vista di una creatura con la quale non è necessario che si propenda agli abbandoni supremi; « facendo all'amore » con lei in un altro modo, in cui c'è di tutto, salvo, ben in-

teso, la purezza. Nemmeno nelle relazioni che pretendono di essere le più eteree.

Il pudore verginale non ha per scopo di preservare ciò che si ha di puro, ma di non lasciar apparire ciò che si ha d'impuro. È uno sforzo per trattenere la sensualità in una zona intima, dove il suo inespresso turbamento sconfina più o meno nella confusione dell'ignoranza. Noi siamo tutti in balìa degli stessi demoni, ma quelli che tormentano gli esseri pudichi non hanno nome né volto. Si tratta di non dargliene alcuno: qui sta tutto quell'atteggiamento, che non va attribuito alla virtù.

Colui che un vero amore rende invulnerabile al desiderio scorge nondimeno, in taluni individui, i segni dell'attrazione fisica che avrebbero esercitato su di lui, se egli non ne provasse una che annulla tutte le altre. Da tale osservazione si può trarre un moderato piacere.

Per un uomo di libera immaginazione, ciò che vi è di più eccitante nelle donne sono in pari misura i segni del pudore e quelli dell'impudicizia. Chi ben guardi, gli uni e gli

altri si somigliano, giacché il colmo della perversità consiste nell'assumere in modo ambiguo le parvenze della virtù.

Il desiderio è una curiosità. Ne consegue ch'esso si volge con la maggiore intensità all'inatteso e al raro. In apparenza, l'estrema purezza e l'estrema perversità sono quanto v'è di più raro. In realtà, le reazioni fisiche e morali del medesimo essere, tutto quanto impegnato nell'amore, sono ciò che vi è di più inatteso.

Il desiderio e gli appelli al desiderio sono armi di panoplia, e bisognerebbe farne degli ornamenti della vita ordinaria, impugnandole e adoprandole solo nelle grandi occasioni. E allora è finita: dal momento che hanno servito davvero, non si appendono più al muro.

Un Newton della psicologia dovrebbe calcolare le leggi di una meccanica amorosa, secondo le quali gli esseri si attraggono reciprocamente con una forza direttamente proporzionale alla loro carica di elettricità sessuale e inversamente al quadrato della distanza. La virtù consiste nel non entrare nella sfera di

attrazione degli esseri che non possiamo amare. Ma s'intende che l'attrazione di tutti viene sentita anche fuori di tale sfera.

Tutto l'effetto dell'incivilimento morale mette capo ad introdurre un poco di coscienza nella sensualità, cioè a falsarne l'automatismo. Sotto questo aspetto l'amante veramente fedele è un mostro, o almeno un infermo, simile a quelle oche da ingrasso, di cui si sviluppa ad arte il fegato, o ai fringuelli a cui si cavano gli occhi per farli meglio cantare.

Tutto ciò che avviene tra un uomo e una donna (che tali si considerino reciprocamente) comincia con un fremito dei sensi. Per arrivare al sentimento bisogna attraversare questa curiosità elementare, la quale bada soltanto a due o tre segni fisici e può accontentarsi di un piacere diffuso, desiderio senza speranza e senza insistenza, civetteria, galanteria, amicizia un po' torbida, tenera fantasticheria, il cui oggetto resta press'a poco sconosciuto, essere schematico sulla cui superficie galleggia qualche tenue sorriso di Eros, salutato da alcuni moti del cuore, semplicemente perché tutto ciò sia più dolce.

Il desiderio cela i volti finché si nutre di segni. Viene un momento in cui il corpo dell'essere amato cessa di inviarci falsi messaggi ed in cui comprendiamo infine che cosa il corpo significhi. È una mirabile rivelazione — se non altro, una volta su cento — la quale fa sì che un uomo possa dire infine a una donna: « Sei tu stessa, che io desidero ».

Le voluttà morali differiscono assai dalle fisiche, ma hanno indubbiamente il medesimo centro, sorgente di tutti i premi o di tutti i compensi che ci son dati per ciò che facciamo contro la ragione.

Vi sono, per un uomo, relazioni femminili in cui la sessualità si accontenta di renderlo sensibile a qualità morali che, per sé stesse, lo lascerebbero indifferente.

2

PASSIONE

Tutto ciò che segue il movimento della passione inacidisce con questa. Isolda, se fosse sopravvissuta a Tristano: « Dire che mi son fatto tanto cattivo sangue per questo scioccone! » E intanto si sarebbe certamente messa a idolatrare il re Marke.

Amare ciò che si conosce, è concepibile; amare ciò che si immagina, no. Quindi la passione è una farsa. E anche il desiderio, a meno che sappia con tutta precisione ciò che vuole, e che se ne accontenti.

È stato un disastro per lo spirito occidentale, che l'arte e la poesia possano trarre così gran partito dalla malattia passionale — a patto di non presentarla come malattia.

Ciò dipende dal delizioso turbamento che provano gli uomini a contemplare l'immagine di trasporti amorosi in cui, per una singolare

magìa, si credono ad un tratto impegnati per proprio conto. La chiameremo solletico.

Tutta la letteratura contemporanea mira al solletico. Questo non si produce che in un clima di tenera voluttà, più o meno acuita dal senso del peccato. Sono tre elementi che nella realtà non si accordano mai. Ecco perché poeti ed artisti l'hanno falsata.

Non è cieca la passione. Essa vede benissimo, nel proprio oggetto, due o tre lineamenti, due o tre segni, che potrebbero vedersi egualmente, è vero, in altri centomila. Essa si rifiuta di vedere il resto, che rischierebbe di far apparire davanti al soggetto appassionato una persona, cioè un essere al quale si addice un sentimento misurato, mentre alla frenesia passionale corrisponde un'idea, ma una idea che abbia quei lineamenti e quei segni.

La passione agisce come se, oltre il possesso, si aprisse immediatamente un abisso. Le accade infatti di aprirlo essa medesima, per non saper che fare in un'atmosfera poco propizia all'esasperazione del sentimento. Più spesso, la passione giunta a tal punto fa luogo alle realtà sentimentali che dissimulava. Gran

fortuna, se somigliano ancora all'amore un po' più che all'odio.

La follia passionale somiglia alle altre follie, salvo che non spaventa affatto le persone sensate, le quali nutrono rispetti e tenerezze anche per la catastrofe in cui sbocca, in genere, la crisi amorosa. Amleto è pazzo, Otello è pazzo, Romeo è il più pazzo di tutti: noi li troviamo ammirevoli, massime gli ultimi due, perché « amano ». In realtà questo verbo non è punto adatto ad esprimere l'eccitazione morbosa che travolge l'amante di Giulietta e lo sposo di Desdemona. Essi non hanno altro di amoroso, che il vocabolario. Ma chi pensa neppure un istante che le loro rispettive avventure possano condurre alla beatitudine e alla durata? Fin dall'inizio del dramma, si tratta di sapere, né più né meno, come la demenza dell'uno, la demenza dell'altra, ne causeranno la sventura. È il capriccio di un mostro diabolico.

Alla passione si mescola spesso un singolare amor proprio, il quale fa sì che il malato, a un certo punto, non osi più guarire. Una sorta di gloria, infatti, si annette, ai giorni

nostri e nei nostri paesi, alla stravaganza amorosa. In altri tempi essa ispirava un orrore sacro; ma il sacramento si è trasformato in tenerezza e l'orrore in segreta simpatia, tanto che se un arrabbiato, al momento di uccidere l'infedele e il suo complice, si ravvedesse ad un tratto — « Ma no, è una cosa troppo stupida. Dopo tutto, non ci tengo poi tanto, a quell'oca! » — egli ci infliggerebbe la più sdegnosa delusione. Forse una buona metà dei fattacci che insanguinano i giornali si spiegano con un senso di vergogna, il quale fa sì che quei pazzi, vanitosi della propria follia, si sentano in obbligo di spingerla fino all'estremo.

Alle false passioni nessuno può sottrarsi. Fanno parte delle convenienze sentimentali. Da qualche secolo, ma soprattutto dagli inizi del romanticismo, ogni uomo innamorato di una donna deve dare ai propri sentimenti la forma di una devozione appassionata. Non si può amare meno di Tristano e Romeo: sarebbe da maleducati. Del pari ogni donna alla quale un uomo piaccia regolerà i propri discorsi ed atteggiamenti su quelli d'Isolda e di

Giulietta. La vita, poi, continua; e ben presto si vedrà che quella commedia, sostenuta dall'una e dall'altra parte con una certa sincerità, come si fa per le enfasi obbligate della cortesia, non si può più recitare. Bisogna smettere di fare i pazzi, poiché si tratta di disposizioni assai ragionevoli: il desiderio, la simpatia reciproca, la civetteria, l'istinto di conquista e di proprietà. Le promesse non si possono mantenere, e la condotta di colui che, in teoria, è perdutamente innamorato non può corrispondere all'esaltazione da cui pretende di essere animato. I sentimenti hanno i loro limiti; la passione è di sua natura illimitata. All'origine di tutti gli appaiamenti, anche gradevoli e riusciti, si avverte codesta disillusione, accompagnata da un'umiliazione o da una ribellione. Ragion di più per tentare il moto opposto, che consisterebbe nel muovere da un'espressione molto modesta, molto prudente, del « primo incontro »; sicché il vero amore, o soltanto il buon accordo, apparirebbe, al confronto, come un progresso lusinghiero o come una sorpresa insperata.

Fin dall'origine la follia passionale, come la

maggior parte delle altre, ha foggiato una dottrina atta a giustificarla. È la teoria dell'« essere unico », secondo la quale a ciascun uomo corrisponde una donna sola, a lui destinata *ab aeterno,* e reciprocamente. Se essi si unissero, avrebbero in dono tutte le delizie: vetta che debbono rinunciare per sempre a raggiungere, quando per un malinteso, per una disdetta, per la cecità dell'uno o dell'altra o di entrambi, per un disgraziato concorso di circostanze, per sacrileghe manovre dei malvagi, l'unione delle anime gemelle non si verifica. Un amore che fallisce — e, misurati a quel metro, falliscono tutti — equivale dunque per gli innamorati (uno dei quali può anche non intender bene che cosa gli accade) alla frustrazione più atroce e definitiva.

Una teoria complementare stabilisce d'altronde che, a petto dell'estasi inaudita a cui conduce l'appagamento della passione (se mai essa potesse appagarsi), ogni altra gioia umana è men che nulla. Colui che separa la Coppia commette un'azione orribile, giacché ruba a due creature sensibili la massima occasione e

indubbiamente la ragion d'essere della loro vita.

L'esperienza prova che un essere appassionato, se posto in condizioni opportune, può abbandonarsi a successive passioni, ognuna delle quali si ritiene abbia per oggetto l'essere unico. Egli lo spiega distinguendo tra il vero amore e l'illusione dell'amore. « Si prende a volte per l'essere unico qualche altro che, per sorte deplorevole, gli somiglia oppure corrisponde, nell'anima gemella in cerca del suo complemento, ad aspirazioni passeggere e funeste ». Secondo codesta fiaba, certe persone temibili, suscitate probabilmente dall'inferno, hanno la prerogativa di provocare una simile aberrazione in quasi tutti gli uomini che incontrano. È il fenomeno della « donna fatale », che conferisce alla passione un aspetto diabolico, nato da quell'inganno fondamentale. La passione, infatti, è per sé stessa cosa celeste, degna di ogni rispetto, armata di tutti i diritti. Tanto che, quando affoga in un bagno di sangue il suo inevitabile fallimento, non resta che inchinarci davanti alle esigenze dell'amore sublime. La società, entità imperfetta,

può punire l'autore di un delitto passionale (per motivi bassamente logici e utilitari); l'autore rimane nondimeno un innocente per definizione, anzi un eroe. Avrà sempre dalla sua il cuore del popolo, il cuore femminile, il cuore dei poeti. « Uccidi, caro! Uccidilo, uccidila, uccidi tutti quanti!... I cadaveri che tu accumuli pagano appena il prezzo dell'immensa ingiustizia che t'infligge il destino col non concederti il possesso dell'unico essere che, su questa terra, avrebbe potuto rapirti al settimo cielo ». Bisogna ammettere che, una volta ammesso il postulato, il ragionamento regge. È un mostro ben costruito.

Ma, ahimè, quando la Coppia predestinata fra tutte finalmente si forma ad onta di tutti gli ostacoli, non si assiste tanto spesso alle delizie e blandizie che prometteva il bramato evento, al quale la fatalità stessa si era dedicata. In genere la passione vittoriosa finisce in un divorzio. Si desiderava follemente una certa persona, e quella che si possiede è un'altra. Pochi sono i cuori appassionati che perdonino all'essere amato di non somigliare per nulla all'immagine che se ne formavano,

e che del resto era inseparabile da una certa inaccessibilità, ora svanita. Ti amo in astratto, perdutamente; ma se tu scendi al concreto, perdi il beneficio della mia entusiastica cecità. Tu devi fare i conti con me da persona a persona, mentre la tua immagine non mi doveva nulla, essendo cavata dalla mia stessa sostanza e modellata dai miei desideri, impastata di puro nulla.

« Ella è stupida, egoista e infingarda. Ma io non posso, fisicamente, fare a meno di lei ». — « Ella è stupida, egoista e infingarda. Quindi non la posso vedere neanche dipinta ».

In amore, ogni cosa conduce a tutto. Le cattive strade possono diventar buone; chi comincia male, può riuscire meglio di tutti; le peggiori sciocchezze possono dare risultati eccellenti. Bisogna tuttavia passare per un certo punto, che sta nel riconoscere e accettare ciò che si ama: sforzo così difficile, che quasi sempre il fuoco della passione vi si spegne.

Le stravaganze della passione si prestano così mirabilmente alle rappresentazioni artistiche e letterarie, che almeno la metà dei capolavori del pennello e della penna hanno per

soggetto questa malattia dell'anima. Il lirismo romantico si confonde, quasi automaticamente, col delirio passionale; e tutti coloro che amano il bello sono grati a tale delirio per gli accenti sublimi ch'esso suscita, col favore di quella feconda confusione. Ma se il falso amore ispira felicemente scrittori e artisti, non cessa per questo di esser falso.

L'individuo appassionato sogna di veder durare eterno un certo momento, sapendo che questo sogno non si realizzerà ed eccitandosi a tale insuccesso. Gli amanti sperano che la vita permetterà loro di amarsi a lungo. Speranza realizzabile, ma incerta; ed è ciò che mette un tantino d'angoscia in quello che è, in fondo, il più tranquillo e ragionevole sentimento di questo mondo.

Tutti gli appassionati, in fondo, si somigliano. Invece il cimento personale, massime quello che consiste in una pressione degli avvenimenti, di fronte ai quali dobbiamo rivelarci al sommo della nostra energia, ci conduce a non somigliare più a nessuno.

Alla nostra compagna dobbiamo protezione, comprensione e tenerezza. Non le dobbiamo

la passione, di cui non siamo padroni, e nemmeno una devozione, uno slancio di cui disgraziatamente non può più fare a meno colei che una volta ne ebbe il privilegio.

Un grande amore non si riconosce dal numero e dalla dimensione delle follie che ha fatto commettere, ma dalla sua durata. Su questa scala Otello, Romeo e i loro simili non sono preda che di piccolissimi amori.

Più un amore dura, più diversifica, personalizza colui che lo prova. La passione, invece, rende uniformi. Non è unica se non nello spirito di chi la descrive.

È bene che un artista abbia conosciuto le « tempeste della passione », di cui potrà così mettere il tuono e i lampi nell'opera sua. Questa, tuttavia, non sarà vera se non rifletterà ad un tempo la profonda stoltezza del fenomeno. Spesso essa preferisce esser bella e commovente col mentire su questo punto. Gli appassionati in preda al loro delirio sono pur belli — ma agli occhi altrui e per qualche tempo.

Ogni passione, anche la più tenera o la più

lusinghiera, contiene un elemento che irrita, spaventa, allontana l'oggetto della passione stessa, e tanto più quanto più essa è intensa.

Si conquista un essere nel moto della passione, che dissimula il dono di sé. Per questo passa per nobile quell'amore, rendendo orgoglioso chi lo prova, mentre egli si vergognerebbe di confessarsi epilettico o appestato.

Ci si meraviglia del prestigio inerente alla passione amorosa e delle estreme indulgenze di cui gode. La ragione è che essa dà l'illusione della forza alle anime deboli, e ai cuori duri l'apparenza della generosità.

La passione non tiene conto che dell'immediato. Se ne guarisce non appena si ridiventa capaci di pensare all'avvenire. Assurda per l'uomo per il quale il domani esiste, la passione sarebbe perfettamente razionale in una libellula, che ha solo il tempo di accoppiarsi prima di morire. L'uomo si ridesta dall'amore: non deve, quindi, farne una mèta suprema.

Il peso che tende a ricondurre l'uomo verso l'animale si fa sentire particolarmente nell'innamorato passionale, in balìa delle sciocchezze e ai furori di tale stato. V'è un riposo nell'im-

becillità. Non a caso Otello assume una faccia scimmiesca.

Presupponendo fra gli esseri relazioni impossibili, l'amore-passione vive nel dubbio e nell'inquietudine, fino al colmo della sua esaltazione. Solo il vero amore può essere sicuro di sé stesso, non esigendo né promettendo nulla che non sia in grado di ricevere o dare. Ne consegue che esso non riposa, come l'altro, su una dichiarazione continuamente ripetuta: « Dimmi, dimmi che m'ami! » Lo dirà, cara signora, ma non per questo la cosa sarà più credibile. Gli innamorati pazzi passeranno dunque la vita a persuadersi reciprocamente di qualcosa che entrambi sanno esser falsa. E più si ameranno a quel modo, meno sicuri saranno.

Romeo e Giulietta, venuto il momento di amarsi, cessano di vivere. E, alla fine, così accadrà letteralmente... Gli sventurati non sanno che esiste un'altra specie di amore, le cui manifestazioni si confondono con la vita stessa. L'ignorano per la semplice ragione che, su questo terreno, Romeo amerebbe Francesca, e Giulietta Fabrizio.

La poetessa Saffo descriveva già un certo stato d'animo, nel quale il mondo intero sembra eclissarsi davanti all'oggetto amato. Tale confessione non va scambiata con un'apologia. L'arte si nutre di passione; la vita ne muore. D'altra parte si osserva che gli innamorati più appassionati, dopo aver avuto la sensazione che il resto del mondo non conta nulla, si comportano come se effettivamente gliene importasse — salvo quelli che si uccidono sùbito. Solo che aspettino un pochino, li ritroviamo a centellinare una bibita al tavolino di un caffè. L'eclissi del mondo non è stata che uno spasimo.

Dall'essere amato, l'innamorato passionale non dovrebbe logicamente pretendere alcuna fedeltà, giacché ciò che lo domina non è una persona, ma un'immagine. Poco importa che colei appartenga ad altri adoratori. Si sono visti uomini candidi innamorarsi pazzamente di una ragazza di postribolo, e aspettare placidamente il proprio turno davanti alla sua porta. Ma quando la porta si apriva per loro, la fiamma che arse Romeo e Tristano si accendeva di colpo nel loro petto. Non sarebbero stati gelosi che di altri appassionati, invaghiti della medesima immagine. Tale è, salvo qualche piccola differenza, il sentimento dei « protettori », quando uno ne abbiano. È una posizione ragionevole, nella misura in cui amore e ragione possano accordarsi. Si noti che i due casi citati si situano fuori della vita sociale, anzi fuori della natura: primo indizio che la gelosia non è naturale, se se ne astrae l'istinto di proprietà.

Certe passioni dinotano un'anima elevata, ma perché ne sono l'errore.

Avrei voluto vedere la Monaca portoghese — dopo tante lettere deliranti, inviate al suo ufficiale francese — scoppiar dalle risa nel suo convento: « Quanto ho sragionato!... Ma un bel febbrone fa bene ». E poi abbigliarsi per il passeggio, perché è stato appunto annunciato l'arrivo di certi vispi ufficiali inglesi.

« Noi donne sappiamo amare! » E citano Marianna, che morì di crepacuore, Iolanda, che si seppellì in un convento, Giacinta, che uccise la rivale. Bel risultato!... Certo, vissero un momento assai intenso, in cui si illusero di aver consacrato ogni virtù dell'animo loro al-

l'uomo unico. A dirla fra noi, in mancanza di quell'unico lì, ce ne sarebbero stati altri venti. È forse saper amare l'ostinarsi in un'illusione esaltata, in cui le risorse del cuore si esauriscono tutt'in una volta? Almeno le figlie di Danae ricominciavano più volte il loro tentativo. Avvertiamo Marianna, Iolanda, Giacinta che, in amore, la botte delle Danaidi talvolta si riempie.

Le tempeste della passione hanno a volte il pregio di rivelare le ultime risorse di un'anima, sicché questa offre lo spettacolo, non di un lungo tepore che lascia un residuo, ma di una breve e totale consunzione. Concediamo che da molte creature non si potrebbe ricavare nulla d'interessante, salvo codesto bel fuoco, che si alimenta di pura stoltezza. Un piano più sotto, è appena il diletto che procurano ai lettori dei fatti di cronaca gli amanti omicidi. Tolta la passione che l'abbrutisce, l'umanità ci scapiterebbe, perché la maggior parte degli uomini non avrebbe più occasione di utilizzare così una parte delle sue forze. L'osservatore dei costumi si stancherebbe più presto.

Vero è peraltro che tutti quei piccoli incendi si somigliano.

L'amore-passione è una parata, o — come oggi si dice — un esibizionismo, fin nelle sue follie e nei suoi delitti. Anche Isolda, in una certa misura, muore per la platea.

« Dove non c'è passione — si dice — non c'è che la morte ». È esatto per coloro, numerosissimi, che sono disadatti alla vita ed il cui spirito non riesce a scaldarsi se non al gran vento della menzogna.

Certi amori, fra i meno stravaganti, sono come porte aperte sul mondo. Si scopre ad un tempo una creatura e la natura, una creatura e l'allegrezza, una creatura e lo spirito. Quando l'amore finisce, accade allora che la porta non si richiuda e che il miraggio lasci un residuo di realtà.

Si resta talvolta sorpresi dalla rapidità con la quale l'appassionato cambia passione, come dall'incostanza dei galli da combattimento, che un vermiciattolo basta a distogliere dai loro furori.

Fu visto un uomo gridare che l'amore lo portava al suicidio, e poi uccidersi per dav-

vero; ma la sua passione, nel frattempo, aveva cambiato d'oggetto.

Quando l'amore cresce, cessa quasi sempre d'esser lieto; come se gli innamorati, avvicinandosi al mostro, scoprissero ad un tratto il suo vero volto.

Quando, prima o poi, gli sposi o gli amanti cessano di prestare ai propri sentimenti l'aspetto rituale della passione, credono di raffreddarsi l'uno di fronte all'altro, e può risultarne un vero raffreddamento, giusta contropartita di quegli ardori di prammatica. Non sarebbe cosa più assennata, sul principio, prendere l'amore un po' più giù di tono?

L'affezione appassionata si smaschera quando, portata al colmo, sfocia nel più feroce egoismo. Il che illumina i gradi intermedi, dove si vede l'appassionato dedicarsi ciecamente a ciò che non è, di fatto, se non una proiezione di lui medesimo.

Ciò non vuol dire che il vero amore sia poi tanto disinteressato. O, se tale è, chi lo prova non lo è, prima amando e poi sperando di esser felice.

L'innamorato pazzo, quando non è amato —

e non lo sarà mai tanto, quanto desidera — ne è così stupito, che sente il bisogno di attribuire quest'insuccesso a qualche malinteso. Non ha saputo mostrare all'oggetto amato l'intensità dei suoi sentimenti; oppure quell'oggetto, respingendoli, non è del tutto sé stesso. Gli sembra impossibile che, semplicemente, l'innamorato pazzo non piaccia. È scritto in cielo che nessuna passione deve cadere nel vuoto. Se Tristano ha bevuto il filtro, Isotta non ha più il diritto di dichiarare di non aver sete. Oppure è infedele al suo destino e tanto detestabile, punibile, quanto era adorata.

La sublimità del sentimento non è mai esente da qualche equivoco. Si crede, ad esempio, di sacrificarsi alla felicità di una persona, e non si fa altro che scambiare tale persona con un sogno in cui passa e ripassa il suo fantasma, più conturbante di lei.

Certe donne sospingono innanzi a sé, nella vita, una passione quasi astratta, spalancata come le fauci d'una belva e pronta a richiudersi su qualsiasi uomo che passi alla loro portata. Poi si crede che colui sia oggetto di una devozione virtuosa e meritoria. Ma fate ch'egli

arrischi un passo per sottrarvisi, e vedrete il balzo della tigre.

...Le sedicenti innamorate, nelle quali l'abnegazione con cui si rotolano ai piedi dell'amato, e si lasciano fare a pezzi per lui, non è che una forma derivata dell'istinto di proprietà...

Noi tutti abbiamo in fondo all'anima una macchina rompi-tutto, fatta di una reazione alle costrizioni che la morale, la società, il buon senso, ci hanno imposto attraverso l'educazione. Basta che una delle nostre idee o uno dei nostri desideri si ingrani in tale macchina, ed eccola in movimento. È quello che si chiama la passione, la quale è dunque, da un lato, una rivincita dell'energia vitale, ma una rivincita in cui, distruggendo ogni cosa intorno a sé, essa distrugge sé stessa.

Si crede che la passione sia un segno di ricchezza morale. È tutto l'opposto. Si crede che sia un segno di fervore. È tutto l'opposto.

La passione divora l'anima in modo tale che chi la prova si attacca al mostro per paura del vuoto che questo, allontanandosi, si lascerebbe dietro.

La minima preoccupazione un tantino insistente potrebbe sventare codesta vertigine. Tristano separato da Isotta sarebbe stato salvato da una bella foruncolosi, che, subentrando all'incanto prodotto dal filtro, sarebbe stata di più facile guarigione.

Non è Fedra a esser sublime; è l'espressione che le prestano Euripide o Racine. Fedra è soltanto malata.

È un gran guaio per loro, ed è ottima cosa per noi, che i poeti abbiano delle passioni.

Gli antichi sapevano che la fantasticheria amorosa è fonte di piaceri fisici, e i moralisti cristiani non l'hanno ignorato. Ma sul finire del medioevo ci si mise a pensare che l'amore nasca in una parte dell'individuo dalla quale sarebbe assente ogni sensualità, e che perciò il puro sentimento merita ammirazione e rispetto. Per spiegarne la forza, si dovette quindi supporre che l'innamorato scopra per intuizione l'essere amato, nel quale, come in un lampo, egli ha ravvisato il suo ideale insostituibile, l'anima gemella, unica al mondo, che gli è destinata per decreto del cielo.

In realtà il colpo di fulmine e tutte le emo-

zioni che gli fanno corona sono suscitati da certi segni fisici; hanno sede nel fisico, e trascinano l'anima soltanto per illusione, per artificio, per un bisogno di totalità. Non c'è ragione di ammirare né rispettare la fantasticheria della giovinetta innamorata, della donna sola, fedele a un tenero ricordo, più che il libertinaggio e la fornicazione. Tanto più che un equivoco avvilente aleggia su codesta sensualità a mezza via, che si atteggia a casta e pura nel momento stesso in cui si nutre di sensazioni voluttuose, della stessa natura dell'orgasmo sebbene meno acute e più diffuse. Un modo di far durare il piacere diffondendolo, in forma attenuata, in tutta la persona: ecco ciò che in amore si chiama, abusivamente, il sentimento.

Si son visti degli amanti appassionati, una volta uniti, non detestarsi per nulla, ma passare rapidamente a una tenerezza lieta e tranquilla, che, dando l'impressione d'essere il piano dopo il forte, era invece il vero dopo il falso. Come cavalieri che si mettano in sella facendo un salto mortale. Ma perché correre

un sì gran rischio in partenza, mentre si tratta di andar lontano?

Un rappresentante di novità, di nome Alfredo, seduce una divorziata che vive di rendita, di nome Aurora. Ella si delizia dei piaceri che le prodiga il bellimbusto, fino al momento in cui un medicastro, di nome Pietro, viene a stuzzicare maggiormente la buona donna, la quale passa dall'uno all'altro cicisbeo, poi ritorna al primo, lo lascia, lo riprende, a seconda di un desiderio capriccioso in lei come in lui. Infine, eccoli definitivamente sazi l'uno dell'altra. E si voltano le spalle, per correre a nuove avventure.

Non c'è nulla di più nel dramma degli « amanti di Venezia ». Tutto ciò che George Sand, che Alfred de Musset e tanti commentatori di tendenze varie hanno aggiunto alla vicenda deriva dall'idea — allora ancor più comune e più radicata d'oggi — che la sensualità debba essere accompagnata da un entusiasmo sentimentale che la giustifica, e che non può stare senza un certo *assoluto*. Sotto questa luce, non si ha soltanto voglia di un corpo, o di taluni suoi aspetti, isolati ad arbitrio dal-

l'immaginazione, ma ci si persuade di avere scoperto l'essere unico e di essere a lui uniti per sempre, col plauso delle potenze celesti. « Quando un uomo e una donna si amano, nasce in cielo un angelo » — scriveva il Latouche, che pure era uno specialista della seduzione alla garibaldina. Alfred e George non avevano mai letto nulla di più bello di codesta ridicola frase. Uscendo dal letto, del resto, erano soliti volgersi verso Serafini e Dominazioni; così « l'angelo delle notti felici » invocato con eloquenza dall'autore della « Confessione di un figlio del secolo », dove egli trapianta per l'appunto i suoi amori con la signora di Nohant: romanzo impastato di sentimenti esasperati, intriso di nobili lacrime, adorno delle più maestose prosopopee, sebbene ispirato semplicemente da un amorazzo, nel quale non c'erano altri elementi fuorché quelli che ad esso convengono. Lasciamo da parte il pimento che gli aggiungono le vanità letterarie in due scrittori di sesso diverso, i quali fin sui guanciali possono cercare un giro di frase o un bell'epiteto.

La condotta stessa dei follemente innamorati mostra che la passione accende in loro anche altra cosa, oltre al desiderio. Essa ne fa degli abitanti di un mondo in cui regna una forma di possesso più intima e completa, se possibile, di quella che avvicina di solito uomini e donne. Ma tale forma, l'appassionato non sa bene che cosa sia, in che consista. Quindi si smarrisce, infuria, scalpitando intorno a quel corpo e a quell'anima, dati in sua balìa da potenze superiori, per una sorta di violazione la cui natura gli sfugge, gli sfuggirà sempre. L'essere amato avrà un bell'abbandonarsi docilmente; quanto da lui si attende sarà sempre di più, sempre altra cosa. Tristano non avrebbe pace se non possedendo Isotta come si potrà tutt'al più nel mondo della luna. Attraverso le tendenze passionali che, in qualche momento, si delineano in ogni uomo, si riconosce che tutti sono organizzati oltre ciò che è necessario per la vita terrena.

Il delirio amoroso si manifesta come un nocumento e una stoltezza, ma tradisce certe facoltà di cui siamo provvisti e che non ab-

biamo modo d'impiegare razionalmente. Anche il manovale che uccide la moglie del casellante perché essa gli si ricusa, mentre lui ne andava pazzo, si colloca, in teoria, in una umanità superiore, rispetto alla media dei manovali, i quali preferiscono giocare a carte. Questi tuttavia, meno ridicoli e più comodi, sono, su questa terra, più vicini alla verità.

Sarebbe desiderabile che ogni persona toccata dal « colpo di fulmine » o in preda al « grande amore » vedesse per miracolo schierarsi, dietro l'oggetto della sua esclusiva predilezione, tutti quelli che l'avrebbero surrogato se esso non fosse apparso al momento opportuno; e, al posto di ciascuno di essi, il numero seguente. Non si vuol dire che questa idea debba eclissare il sentimento che la suggerisce; ma almeno che questo ne trae misura e giusto colore. Dopodiché non resterebbe che illuminarlo circa la sua vera natura, che si connette a questa o quella forma di sensualità, e specialmente alla più diffusa.

« L'ho amata al primo sguardo. Ella fu mia, in un delirio. Ora sono il suo schiavo, la sua cosa. Ella mi tradisce, me ne fa di ogni co-

lore, ma non fa nulla, ella rimane tutto per me e, se la perdessi, mi ucciderei ». Con qualche luogo comune su gli uccelletti, la primavera, eccetera, ecco tutto ciò che si trova non solo nelle canzonette industriali di cui è satura l'atmosfera e dalle quali i Francesi traggono un'ebbrezza incredibile, ma anche nei romanzi popolari o borghesi, nella novellistica dei giornali, nelle informazioni circa la vita sentimentale delle principesse e delle attrici. È il riassunto invariabile di tutti i sogni, sparsi tra il pubblico, ai quali i mercanti di emozioni adeguano la propria merce. Alla sua vita reale il popolo ne sovrappone un'altra, in cui ogni uomo incontra una donna fatale e ogni donna un uomo schiavo, e le cose vanno sempre per lo stesso verso: si comincia con « folli amplessi » e si finisce con una pistolettata (« Ah, piuttosto di perderlo — o perderla! »). Certo, meglio è che un'avventura simile non accada, meglio condurre una vita normale; ma fa piacere sognarne, ed è inutile introdurre varianti in uno schema così delizioso. Nel quale, ben inteso, non c'è che menzogna e sciocchezza, salvo la fiamma che ne esce e che vi punge in

profondità: le membra si afflosciano, il pensiero si confonde; si prova un certo piacere, non troppo, quanto basta perché vagamente duri, e con un sorrisetto di scherno, perché non c'è niente di vero. Salvo la scottatura, ripetiamo, che non s'ha da mostrare: sarebbe imbarazzante e ridicolo.

Quella maschera d'idolo, ch'esse si fanno, e dietro la quale si nasconde una borghesuccia dalle guance rosse, che conta i suoi soldi, o una sudiciona sbadigliante che passerebbe volentieri la vita in vestaglia e pantofole.

La fine della civiltà, e forse dell'umanità, si annuncia con un segno non equivoco: la pigrizia. Pigrizia fisica (ma è la meno pericolosa: ci sono le macchine). Pigrizia intellettuale, che è già più grave. Pigrizia morale, irrimediabile. Le altre razze si rallegrano al vedere che l'energia abbandona il cuore dell'uomo bianco. Le altre razze hanno torto, perché presto quella vitalità farà loro difetto; non erano tenute deste sull'orlo della morte se non dal rumore che facevano, con la loro immaginazione, quei figli di Jafet che ora si addormentano, fra lo stupore del mondo.

3

AMORETTI

Gli amori ordinari non mentono, checché se ne dica. Siamo noi, che li facciamo mentire, per dar loro più gusto.

« Voi, signore, volete sposare mia figlia. Ben inteso, l'amate? » — « Oh, no, signore. Come potrei amarla? Non la conosco punto. Certo, mi piace. Il suo spirito mi diverte. Mi è grata la sua vista, il suo contatto ». — « Per dirla schietta, voi la desiderate ». — « Non troppo, lo confesso... Per passare una notte in albergo, o per andare insieme in un campeggio di vacanze, ci sono altre donne che preferirei. Ma si tratta di un'altra cosa: di vivere in due tutta la vita, o almeno per molto tempo. In quest'esperienza, mi sembra che la vostra figlia ed io abbiamo buone probabilità di riuscita. Nel caso più favorevole, finiremmo, chi sa, per amarci ». — « E in un caso meno favorevole? ». — « Arriveremmo a sopportarci reci-

procamente, con una buona dose di indulgenza e di onesta affezione ». — « Nient'altro? È tutto quello che potete offrire a una fanciulla che, naturalmente, sogna il grande amore? ». — « Scusatemi. Ella mi è già troppo cara per trascinarla su una strada dove non s'incontrano che follie e catastrofi. Anche se, nella sua ingenuità, ella vi aspira ».

Il calcolo più sicuro che le donne possano fare, è di basarsi sulla pigrizia degli uomini. Pochi sono gli amori in cui l'uomo non vada, in un certo grado, verso ciò che è più facile. Massime l'uomo moderno, che ha poco tempo e poca fantasia. Egli non sceglie neanche più, poiché scegliere presuppone delle attese, una serie di riflessioni e di svolte. Uno prende ciò che ha a portata di mano. I destini si regolano in dieci minuti, come alla *roulette*. Si seduce la compagna di scuola, si sposa la coinquilina, dopo avere abbozzato con l'una e con l'altra la solita commedia: passione improvvisa, tu mi fosti destinata fra tutte, ti amo da morirne, e via dicendo. Relazioni e matrimoni falliscono per fiacchezza, durano per abitudine, si disfano per mancanza di coraggio. L'immaginazione è troppo viva e la volontà troppo debole. Non ci si può affezionare se non perdutamente, e si getta a una persona qualsiasi questo privilegio esorbitante.

Vicini di banco. Questa studentessa, che ci domanda una delucidazione sulla lezione del giorno, bisogna che sia ben brutta, perché non le si dia una probabilità di essere per noi un misto di Laura e di Beatrice. Quindi lo sviluppo di questo idillio, al quale presiedette il capriccio del bidello che assegna i posti agli alunni, non dipende più che dalla ragazza. Se ella vuole, la cosa finisce in una di quelle coppie che vediamo, ai giardini pubblici, sospingere con aria così annoiata e perplessa un carrozzino. L'invasione femminile nelle università ha per effetto una moltitudine di unioni in cui i coniugi (o gli amanti) hanno la stessa età, circostanza poco propizia e che peggiora col tempo. S'intende che la faccenda comincia con dichiarazioni esagerate o con lettere deliranti. Si apprende così che i due vicini di banco, per decreto speciale della sorte, erano destinati l'uno all'altra! Può darsi che, secondo la moda sentimentale del momento, codeste

cose non si dicano più, ma sono sottintese lo stesso, e nulla accade negli amori giovanili, che non vi trovi implicitamente la sua spiegazione.

Solo in fondo alle campagne le relazioni fra i sessi recano ancora qualche traccia dell'istinto naturale. D'estate, dopo le mietiture, dopo la vendemmia, o alla fine dei balli villerecci, un giovane e una ragazza che « si piacciono » vanno a giacere in un fienile. Passa qualche mese, la ragazza è incinta, le famiglie si mettono d'accordo, si sposano gli « innamorati », che, in tutta la faccenda, non hanno forse scambiato una sola parola d'amore. Nove su dieci di tali unioni comandate dal caso, con una vaga partecipazione del desiderio, riescono abbastanza bene. Niente passione vera o finta, tra i giovani contadini; ma i vecchi arrivano ad amarsi, nella misura in cui, a quel livello, si può provare un sentimento. Ogni tanto, qualche ventata di follia: un manovale viola la padrona, e finirà la sua vita in reclusorio; il figlio del fabbro uccide un grosso fittavolo che gli negava la figlia, e porgerà la testa alla ghigliottina. Sono soltanto eccezioni senza importanza, come il muso leporino ereditario, se-

gnalato dal medico condotto. Qualche caso di divorzio, di adulterio, una o due ottime famiglie. Tale schema si fa meno esatto a mano a mano che il contadino francese si lascia imbevere di quella civiltà artificiale di cui la stampa e la radio gli servono le immagini. A poco a poco vediamo le campagne aprirsi alla stoltezza amorosa, mentre cessano d'essere rustiche: parallelamente l'amore della terra non divora più le anime, rese così disponibili per altre aberrazioni. C'è stata infine quella novità di un'importanza capitale: la bicicletta. Dacché i giovani campagnoli corrono su due ruote, e più ancora dacché queste sono motorizzate, si sono messi a scegliere, se non le ragazze a cui saltano addosso, almeno quelle che sposeranno. Il caso individuale rientra così nella generalità.

Le ragazze maturano prima dei giovanotti, in virtù dello stupore di sentirsi desiderate. Non sanno che è un desiderio purchessia; ma, quand'anche lo sapessero, basterebbe loro di essere quell'una qualsiasi alla quale si dicono delle banalità.

A questo punto si vedono di quelle scioc-

chine, appena puberi, che trotterellano accanto a un bellimbusto abbastanza premuroso, e lei ride compiaciuta. Ella si rende conto di esistere; scopre di avere un peso nel mondo, poiché un individuo, sia pure il più scemo della provincia, e fatto come una scimmia, si occupa di lei, anche se per dirle delle cose volgari od oscene.

È questa la *scena prima* della commedia amorosa tra le figlie d'Eva. Scoprono un mezzo di esistere, servendosi di un certo potere di cui non conoscono ancora l'estensione e nemmeno la natura. « Emano il mio odor di femmina, ed ecco un uomo che mi cava dal nulla! ». Un uomo? Diciamo, insomma, un omuncolo, che dal canto suo si bea di quel sorriso, si inebria di quelle moine, prova una soddisfazione infinita e stupefacente nel potere che, anche lui, scopre in sé stesso: mettere una ragazza fuori di sé. È quello che noi chiamiamo l'incontro: una delle fasi più ridicole dell'evoluzione sentimentale e sessuale tra i giovani. Perché mai, nonostante codesto aspetto tanto stupido quanto grottesco, il duetto di Dafni e Cloe che tubano immerge infallantemente nel-

l'estasi gli spettatori, e fa loro venire le lacrime agli occhi? Causa il solletico.

Intorno ai giovincelli più insignificanti, che si guardano negli occhi e si stringono le punte delle dita — riti sorpassati da un pezzo: l'entrata in argomento, oggi, è il bacio sulla bocca — si forma, come automaticamente, una complicità universale. L'esclamazione corrente: « Guardate come sono cari! » applicata a degli sconosciuti può significare soltanto: « Mi ricordano certe cose... » (vissute o sognate) e, indirettamente: « Mi figuro al posto di quel ragazzo (o di quella ragazza), assaporando il piacere dei primi contatti, delle prime confessioni ». Questi hanno lasciato nella memoria della gente matura un ricordo così incantevole, che ogni immagine la quale in altri evochi più o meno quell'evento remoto ne risulta come illuminata. Tuttavia bisogna pur dire che la maggior parte degli « incontri » amorosi è un fallimento. Non sono, infatti, quelle pietose fanciullaggini, di cui non fummo né contenti né fieri, ciò a cui istintivamente accostiamo queste, di cui siamo oggi testimoni; ma è l'idea che ce ne facevamo in an-

ticipo, in un'epoca ancor più remota, cioè alla classica « dichiarazione d'amore » dei romanzi e delle canzonette.

Questo mito ostinato, attraverso una realtà che non cessa di smentirlo e anche di deriderlo, continua di cuore in cuore, perché risponde all'intima natura dell'Occidentale, che vorrebbe vedere un'altra forma di amore imporsi nella vita: diversa da quella che esiste, diversa da quella che potrebbe esistere. Né l'esitante o insolente puerilità delle prime galanterie, né la franchezza a cui si deciderebbero certi giovani egualmente nauseati dall'erotismo fastidioso e dal vano sentimentalismo, non appagherebbero l'immaginazione francese, che vuole ad un tempo essere superficialmente turbata e scoprire in fondo a tale turbamento il senso dell'infinito.

Essa non vuol vedere gli innamorati quali sono: estremamente sciocchi, invischiati in penose imposture. Non vuole nemmeno che diventino semplici e schietti, sacrificando la convenzione passionale. Infine essa si obbliga a vederli senza vederli, perduti in un miraggio

che interpreta a modo suo e che proietta, all'indietro, sulle proprie origini.

Ecco perché il passante, il portinaio, il bigliettaio dell'autobus stendono una mano protettrice sui « colombi dell'ultimo piano », o guardano con un sorriso affettuoso lo studente e la commessa che si baciano in un canto.

Questa connivenza potrebbe passare per uno dei rari esempi di solidarietà umana ispirati dalla bontà. Illusione totale! È soltanto una manifestazione di eretismo sensuale, tale e quale il sospiro caratteristico che si coglie nelle sale dei varietà all'ingresso della danzatrice nuda; ma vi si mescola una nostalgia morale, quella di un popolo che avrebbe desiderato di vivere, non fosse che per un momento, una certa forma di avventura amorosa, e che crede di ravvisarne l'immagine ogni volta che, davanti a lui, un giovane si avvicina a una ragazza. Non le si avvicina, ahimè, se non per recitare la commedia di quell'amore impossibile!

Questa lascerà in loro un ricordo imbarazzato, che si illuminerà, più tardi, solo alla vista di coppie più giovani, che ricominciano

la stessa esperienza eternamente deludente. L'errore è stato di lasciar credere alla gente che l'amore esistesse, e di affaticarsi a descriverglielo, tanto che chi non fingesse almeno di provarlo darebbe a sé stesso l'impressione di essere un infermo. Come a dire una specie di eunuco.

Tutto ciò si trova già, si annuncia già nel moto del primo incontro. È un guaio che comincia male. Quella sciocchezza fa far subito la figura di sciocchi a coloro che l'inaugurano. Ma rare volte un'assurdità terrena fu meglio accolta e più applaudita. Si può dire che, ai giorni nostri, buona parte dell'industria umana ha per scopo di soddisfare l'idea che la stragrande maggioranza si fa di un sentimento essenziale, il quale, sotto questo aspetto, non esiste.

Il secondo tempo dell'incontro è, del resto, ben noto. È la famosa « cristallizzazione »; diciamo piuttosto: la fissazione e lo sviluppo dell'immagine. Ci si affeziona per caso a un soggetto qualsiasi. Poi ci si persuade che l'amato bene doveva venire scelto fra tutti, e si inventano cento ragioni di amarlo, ricamando

intorno a due o tre tratti più o meno piacenti, che in esso si sono scoperti. I moralisti che hanno descritto questo fenomeno hanno trascurato di spiegarlo, sebbene la spiegazione sia semplice: deriva soprattutto dalla pigrizia.

Bisogna peraltro tener presente anche l'ingordigia sentimentale di colui o colei che, impegnato nelle dolcezze della galanteria, non vuole esserne privato nemmeno il tempo che occorre per portarla da un oggetto a un altro. V'è una vertigine dell'abbandono amoroso, che presenta certi aspetti dell'assopimento: ci si addormenta nella passione; sonno agitato, ma più riposante che non si creda, mercé le soste della volontà che accompagnano ogni inclinazione, anche tormentata o contrastata. In fondo l'appassionato (o chi dà al proprio capriccio l'aspetto della passione, per renderlo da un lato più intenso e dall'altro più seducente) è un uomo passivo: per effetto del meccanismo interiore e delle circostanze esterne, anche quando agisce con violenza e mette in opera l'immaginazione più inventiva. Se egli accettasse di accorgersi che colei ch'egli « ama » è nulla per lui, dovrebbe fare uno sforzo per

tornare padrone della propria persona. Quasi sempre egli preferisce lasciarsi andare nel senso della sua inclinazione e persuadersi che la sua delusione non era fondata, che il suo accesso di lucidità era in realtà un'aberrazione inesplicabile, e che egli ha più che mai motivo d'idolatrare colei che, in realtà, è « la prima venuta ».

Nondimeno tale resipiscenza, seguìta da un aggravamento, è dovuta all'inerzia psicologica mercé la quale noi tendiamo sempre a persistere nei nostri sentimenti, dal momento in cui abbiano determinato in noi certi atteggiamenti e certe abitudini. Chi dice perseveranza nella passione dice aizzamento e consolidamento di quel furore, insofferente di riserve. Non si ama che la perfezione, il superlativo, l'apice, il colmo. Dal momento che un essere ci induce ad amarlo, non è più possibile ammettere che esso abbia motivi di spiacerci, neanche i più secondari. La fissazione comincia dunque con un atto di malafede, che procede all'inverso delle tendenze naturali, giacché ci obbliga a favorire un altro fino ai limiti della sconvenienza.

Vero è che, in questo caso, l'altro non è più un altro, così come per me il mio cavallo o il mio domestico non sono « un altro ». Chi ama possiede già, moralmente, ciò che ama. Inorgoglisce di una cosa che gli appartiene, e ne è tanto più fiero quante più grazie e virtù, reali o supposte, essa possiede. « Quanto è bello il mio cavallo! Con che vigoria scrolla il capo, con che eleganza alza il piede! ». « Il mio domestico, con che diligenza ricuce i bottoni! E come brillano le scarpe da lui lucidate! ». « La mia diletta, chi non me l'invidierebbe? È la somma di tutte le grazie ». Anche se la poveretta è manifestamente strabica, blesa e storta di gambe; stupida poi come una zucca, chiacchierona come un pappagallo, infagottata in cenci di rigatteria.

Ben inteso, non si ama mai tanto, che una parte di colui che ama non serbi abbastanza libertà di spirito per accorgersi della commedia e dell'inganno. Ciò che, con un occhio, si vede cristallizzato si decristallizza per l'altr'occhio. Basta che l'illusione operi al momento voluto. Questo ritorna sempre più spesso, di mano in mano che il soggetto si riscalda. A

cominciare da una certa temperatura, noi cominciamo a subodorare che l'amore ci inganna, ma tale sospetto non ha più alcuna influenza sul nostro cuore. Siamo giunti a uno stato di esasperazione amorosa in cui l'oggetto sarebbe suppergiù un pezzo di ricambio, in teoria e in questo stadio. Si sono visti amanti furibondi al colmo del loro furore, passare di colpo dall'unica, dall'idolo incomparabile, a qualche altra persona in cui s'imbattevano. Ecco la prova che tale sorta di amore sta totalmente nello spirito di chi la prova. Romeo e Giulietta non sono un fenomeno, ma due, analizzabili separatamente.

Anche la disperazione amorosa ha per causa e misura la pigrizia sentimentale. Un amante abbandonato, che esclami: « Evviva! Una perduta, dieci trovate! » non può non essere un uomo di coraggio; e inoltre un carattere, nel senso della personalità e dell'originalità. Ma alla disperazione, ci si abbandona; è una soluzione facile; si è tristi così come ci si soffia il naso, al menomo prurito del cuore. Tutta la fatica durata per trovare incomparabile una creatura simile ad altre diecimila e per creare

intorno a lei un clima di tenera familiarità, la rottura l'annulla. Se si vuol ritornare allo stesso punto (« Arrivo all'appuntamento, un viso di donna mi sorride, non ho che da dire t'amo per sentirmi rispondere anch'io ti amo », « mio diletto », le solite graziette, l'effetto sui passanti quando si cammina a braccetto...) bisognerà ricominciare tutto daccapo.

Con un'altra!... Se ne troverà un'altra?... In fondo, ogni uomo (o donna) si domanda se egli (ella) non è amato (amata) per effetto di una incredibile aberrazione, che acceca l'altra persona, caso miracoloso di cui sarebbe vano sperare il ripetersi.

Vi sono degli innamorati che uccidono o si uccidono piuttosto che accettare la situazione che risulta da un simile crollo. « Tu verrai al convegno, con la bocca ridente e l'anima in festa, con tutti i turbamenti, tutti gl'incanti, tutte le debolezze della passione; se no, ti brucio le cervella ». Bisogna credere che l'istinto, spingendo gli individui ad appaiarsi, usi loro una violenza che essi non possono sopportare due volte. Eccetto quelli che si nutrono di passione. Categoria che sta da sé, temibilissima.

L'aria stupefatta delle ragazze che, qualche mese dopo un incontro, nel quale credettero soltanto di trovare la distrazione di un momento, spingono davanti a sé un carrozzino.

Romanzo. Un convegno d'amici. Un compagno intraprendente. Una gravidanza fortuita. Matrimonio. Una nascita. Addio risate.

Il colpo di fulmine di Romeo non si sarebbe forse prodotto se quell'innocente non si fosse messo, quel giorno, le mutande di lana.

L'amore giovanile è meno pericoloso del libertinaggio, ma più falso e soprattutto più stupido.

Non c'è, in fondo, altro che l'amore fisico (salvo l'amore). Le tenere emozioni e tutto ciò che vi si annette non sono altro che un presentimento dell'unione carnale, al quale tanti piaceri fanno corona, giacché la voluttà si annuncia da lontano. Essa appare già nel rossore, nel sorriso; e anche nel pensiero che li evoca, nell'immaginazione che li chiama.

La ragazza più ignara o più virtuosa, nel momento in cui sogna un uomo o d'un uomo, comincia già, senza saperlo, ad accoppiarglisi.

Il turbamento che prova oggi, e il gemito

che le sfuggirà domani tra le braccia del suo primo amante, sono manifestazioni dello stesso genere. E può anche infiltrarsi nell'amplesso una simpatia personale di cui non v'è traccia nelle emozioni dell'« incontro ». Quello che una ragazza comincia con l'amore — castamente, come suol dirsi — è il maschio sconosciuto che le fa indovinare, con un moto in apparenza sentimentale, ciò che potranno essere i piaceri supremi.

Quando le ragazze non si potevano raffigurare le realtà del matrimonio, dicevano tuttavia: « Il tale mi piace », senza avergli mai parlato, ciò che non poteva significare altro che: « Giacermi con lui non mi spiacerebbe ». Quei tempi d'ignoranza furono, del resto, anche quelli del pudore, difesa istintiva contro un attacco che non sarebbe tanto temibile se l'assalitore non avesse certe complicità nella piazzaforte. Prendete questa immagine nel senso più concreto. Il corpo delle più candide vergini sapeva, lui, che cosa gli si chiedeva; e ciò che temeva non era di essere sollecitato, ma di non dir subito di no.

L'emozione amorosa, per le ragazze: un piacere d'equilibrista, fra due abissi: il timore di non essere desiderata, il timore di cedere al desiderio. Ma ogni cosa dominata da una felice sorpresa: « Sono io, che gli faccio questo effetto!... Io dunque conto agli occhi di una persona! ». Sottinteso: « Come ogni altra prima di me ». L'amore giovanile ha qualche cosa di tanto assurdo, che, nonostante tutto quel se n'è detto, come fenomeno ordinario, noi riusciamo a credere, fino all'ultimo momento, che si verificherà a nostro profitto. Ecco perché il primo giovanotto che fa una dichiarazione a una ragazza si assicura un vantaggio enorme su tutti gli altri. A patto, però, che desideri approfittarne. Ma se anche lui, prima, non vi poteva credere?...

Finché gl'innamorati non dicono nulla, godendo della reciproca presenza, godendo del minimo contatto, godendo d'un bacio, insomma godendo, essi restano nella verità della natura. Ma ecco che uno dei due, non potendone più mormora: « Ti amo ». Tutto diventa falso, in loro e tra loro. Era troppo bello!

Voi disponete, signorina, di un capitale di

stupore che non potrete spendere due volte. Se lo date al signor Chiunque, non lo darete al compagno della vostra vita.

Vi parlo di un piacere, cosa ben più importante d'una pellicola.

Quasi tutte le ragazze dispongono di due verginità, se non di tre: quella della pelle, quella del cuore; e, qualche volta, quella del piacere.

La tendenza dei ragazzi è di credersi assai ammirevoli, ma poco amabili. Chi li ama si sminuisce, quindi, ai loro occhi. Non vogliono, appunto, amare a un livello troppo alto, per timore di veder disprezzata la loro fiamma. « Io le vado, lei mi va »; in mancanza di meglio... Così nasce la maggior parte delle relazioni o dei matrimoni. Questi e quelle, nondimeno, implicano all'inizio un simulacro di passione, tenzone rituale in cui si finge di conquistare un'anima gemella scelta fra mille, e di considerare come fortuna inaudita che essa vi accetti. Di codesta commedia, qualche cosa rimane. Si prova, per un po', una parte dei sentimenti che si esprimevano per cortesia. Altret-

tanto dicasi per un gran numero di liberi amorazzi, che traggono una specie di sincerità dal fatto di non impacciarsi di alcuna costrizione sociale. Ma non è che apparenza. Molti legami illegittimi non durano se non per pigrizia e per mancanza di carattere. Vi sono forme e riti per rompere un matrimonio; non ve ne sono per rompere una libera relazione, in cui, in mancanza d'altro vincolo, lei di solito ha fatto in modo di far valere quello dei sensi. Puro effetto della pigrizia: ci si affeziona a certe voluttà come alle proprie pantofole. E le pantofole coniugali, od extraconiugali, scelte alla leggera, nemmeno calzano sempre.

Suo malgrado, l'uomo odierno si lascia impressionare dallo spettacolo della costanza, sia pure dispettosa o stupida. L'uomo d'oggi è, infatti, incostante. In amore, è una qualità che ha conquistato, un passo verso la verità del sentimento. Ora egli se ne vergogna, più che delle sue menzogne e dei suoi vizi.

I giovani hanno acquistato in questo secolo il diritto di scegliersi da sé un compagno o una compagna. A vedere l'uso che fanno, di solito, di tale diritto, e le sue conseguenze, ci si con-

vince che sarebbe meglio per loro fidarsi, in proposito, del parere del primo venuto.

Noi ci accorgiamo ogni momento che l'essere amato si rifiuta di identificarsi all'idea che di lui ci facciamo, idea dalla quale deriva tutta la nostra inclinazione. L'amarezza dell'amore, di cui tanto si parla, non è altro che il cruccio e lo stupore causati da tali continue smentite. Immaginate tuttavia un sentimento che la vita in comune non cessi di confermare, invece di metterlo continuamente in forse. Ecco l'amore vero... Esso ha tutte le virtù, fuori di una: non si presta alla letteratura. Non appena un romanzo sbocca su codesto paradiso, si taglia corto. Gli innamorati si baciano, i fidanzati si maritano, fine. Vero è che, quasi sempre, quel cielo è l'inferno, perché l'amore ha sbagliato indirizzo.

L'amore oltrepassa le risorse della gioventù, che si limita a tentarne l'abbozzo, o la caricatura. Bisogna aggiungere che la maggior parte della gente si ferma lì.

Due passioni che s'incontrano sono come i bufali che lottano fronte contro fronte: appena uno dei due dà un passo indietro, non

può più far altro che arretrare. Si torna così al caso ordinario.

L'oggetto di una passione non ha più motivo d'esserne lusingato, che una pagliuzza di venire afferrata da un cieco. È ciò che una profonda oppressione non tarda a rammentare all'essere troppo amato, nello scoprire che quell'amore non è un dono, ma un'esigenza, e di quelle che non è dato soddisfare. « Sono pazza di te » significa: « Non ti darò pace, fin che tu non sia, alla tua volta, pazzo di me ». Supposto che ciò accadesse, che c'entra la pace con la pazzia? E intanto che c'è da gloriarsi d'una situazione così ingrata? Nella quale — si noti — possiamo vedere dibattersi anche il più brutto, il più cattivo o il più stupido degli uomini... Ma è ben vero che certi uomini provano una voluttà della schiavitù, ciò che permette loro di amare la tirannia della passione, in mancanza di amare il tiranno.

Nel caso di una sposa dispotica, si distinguono facilmente questi due elementi: la passione amorosa e l'istinto di proprietà, notando che la sola passione va contro il suo interesse. Ciò non impedisce ai mariti guidati con le

dande di prendersi per tanti Dafni e di lavare i piatti sospirando: « Ella mi ama troppo! ».

Sangue freddo, buon senso, schiettezza di spirito e di cuore sono le disposizioni in cui si sviluppa il vero amore. Nessuna di queste tre virtù è alla portata della gioventù; la quale deve quindi accontentarsi del falso amore, in tutte le sue forme, che si appagano della vana eccitazione, dello smarrimento, dell'impostura e anzi se ne nutrono a tutto pasto. Sicché la tenera età non è quella della tenerezza: tutt'altro. Si comincia ad amare (nel caso più favorevole) quando si diventa intelligenti. Vale a dire che ci vuol pazienza.

L'amore giovanile, gioco delizioso, ma gioco che consiste nel barare. E anzitutto facendo come se fosse cosa onesta e seria.

Non c'è gran che da dire della gioventù, dato che, appena ci si è messi a parlarne, non è più giovane.

I giovani che, col loro modo di vivere, mostrano di disprezzare ogni sentimentalismo, ciò che li porta ad accoppiarsi con chiunque, provano così di esser capaci di ravvisare la verità del sentimento, ma non di farne buon uso.

Meglio sarebbe per loro essere ingannati da una menzogna che, per lo meno, li protegga contro gli effetti della loro rozzezza e stoltezza. Si sa, del resto, che non si deve lasciare la verità alla portata di tutti, e che v'è un'età della chiaroveggenza.

Se lo spettacolo dell'amore giovanile ha tanto fascino, si è perché la società se ne immischia, moltiplicando gli ostacoli.

Non c'è giovincello in età d'amare, che non stupisca constatando che, nella sua anima e nel suo corpo, quel benedetto meccanismo funziona.

Un giovanotto che balbetta i primi complimenti, una ragazza che li accoglie confusa, e tutto quel che segue, è come il giovane pellerossa che costruisce il suo primo arco e lancia una freccia verso la luna. I giovani innamorati sono pescatori che inghiottono il proprio amo.

Possiamo immaginarci un giovanotto e una ragazza molto intelligenti, che al trastullo amoroso non chiedano se non ciò che contiene e che se ne avvertano reciprocamente, non dicendo nemmeno una parola sublime, visto che non è il caso. Il gioco sarebbe insipido, il piacere corto. Ma, se non altro, quei ragazzi non offrirebbero all'osservatore, né a se stessi, uno spettacolo ridicolo.

Il sentimento di chi vede (per esempio nel metrò) due innamorati teneramente abbracciati. Un po' d'impazienza spregiudicata: « Non potrebbero andare a baciarsi in un altro posto?... Non c'è penuria di camere d'albergo ». Un po' di vago turbamento, prodotto dal sollecito. Un po' d'ironia: « Non si può esser più sciocchi! ». Ma, rispetto a quello che si sarebbe osservato qualche anno fa, l'attenzione va calando. Gli innamorati stessi sembrano un po' distratti, nel momento in cui si danno dei baci, accompagnati evidentemente da questo pensiero: « Faccio come il tale attore, nel tale film ». Il cinema fornisce così alle anime deboli gli elementi di una sensibilità di secondo grado, che li dispensa dal vivere per conto proprio.

Non v'è sentimento più vano, più sciocco, più falso di quello che prova una ragazza in-

namorata. E poi tutto vi è impuro. È un sogno che incomincia, in segreto, sbavando.

Non appena la macchina carnale è fatta, la natura si accerta che il meccanismo funzioni. Una maestra, un'amica, un cugino, un passante, tutto è buono come occasione per questa prova, al termine della quale la femmina pronta ad adempiere al suo ufficio riceve lo stigma del suo sesso, come un bollo.

Episodio assai sporco, sul cui candore ci si intenerisce comicamente, causa quel recalcitrare dell'innamorata, al colmo del desiderio. « Voglio, ma non voglio »: non si intendono che le ultime parole. Quanto alla ragazza, non intende nulla; ella si crede in balìa di un casto moto del cuore. È la forma che assume in lei quel tumulto di gèni e di ormoni che è stato fisiologicamente scatenato dall'occhiata di un bel cavaliere. Ahimè, a tale livello anche Virginia, la pudicissima, ebbe la tenerezza umida!

Non si tratta di rimproverare all'amore giovanile la sua essenza sensuale, che si trova fin nei puri slanci e nelle caste emozioni. Gli si rimprovererebbe soltanto d'ignorare che di là viene e — a dire il vero — là resta. Ma la

caratteristica della gioventù, quella che si chiama il suo fascino, non è forse d'ignorare? Si è giovani finché non si capisce nulla della vita. E dell'amore anche meno, se è possibile.

L'amore colpevole non differisce dall'amore innocente se non in quanto il primo sa e il secondo ignora di che si tratta. Ma si tratta precisamente della stessa cosa.

Una ragazza davanti alla quale un innamorato s'inginocchia, proclamando di voler trascorrere così la sua vita, dovrebbe raffigurarselo sempre, ammogliato, mentre, in poltrona, chiede imperiosamente le sue pantofole.

La religione amorosa ha questo di particolare, che il più pio dei suoi adepti finisce per nettarsi le scarpe con la tovaglia dell'altare.

Certe donne segretissime afferrano un'immagine, presa ad imprestito da qualche passante e rimaneggiata a loro uso e consumo, per mantenere nel corpo e nell'anima, vita natural durante, un turbamento irrimediabile, così inconscio e lontano dalla sua origine sessuale, che quelle stesse donne ne traggono la sostanza di una straordinaria elevatezza morale.

La quale sarebbe perfettamente nobile, senza l'aberrazione alquanto ridicola di cui è frutto.

Finché il linguaggio dei moralisti fu pudico, si ammise che gli amori d'infanzia e di giovinezza fossero puri d'ogni sensualità, mentre sono del tutto sensuali. I costumi e le arti hanno fatto sì largo uso di codesta fiaba, che oggigiorno è impossibile spiegare alla gente ciò che prova Virginia nella sua carne quando appare Paolo. Il che nulla toglie all'interesse della storia, resa conforme alla vera natura del « sentimento virgineo ».

L'amore finisce, nell'ipotesi più favorevole, con l'esser puro. È molto avventato intenerirsi sui suoi inizi.

I costumi più liberi sarebbero senza pericolo per la gioventù, se essa riuscisse a sbarazzarsi del tutto del sentimento. Ma anche l'ultima delle prostitute chiama il suo cliente: « Caro! »

Tutte le inclinazioni amorose fra persone che non si conoscono affatto derivano da un riscaldo sanguigno. Ma si sono battezzate amore puro, sentimento, slancio del cuore, per poterne fare agevolmente un uso sociale, le forme diffuse della sensualità. Alla commozione

di Giulietta, che sogna di Romeo dopo il primo incontro, si attribuisce una natura immateriale e ideale, che non esiste se non nello spirito di Shakespeare. Vero è che in quel momento Giulietta non è punto incline agli estremi abbandoni. Nondimeno ella gusta un piacere al quale la carne partecipa e la cui dolcezza è tale, che tante donne non ne desiderano alcun'altra, figurandosi del resto di sfuggire al lato fisico dell'amore mentre ne sono tutte compenetrate, ma a mezza via, in una semi - incoscienza e senza l'adempimento supremo.

Non c'è tenerezza nel vuoto. Ciò che si prende per affezione, nell'amore giovanile, altro non è che uno sforzo della natura per associare tutte le potenze dell'individuo all'emozione fisica che delizia l'uno e serve ai disegni dell'altra.

Si considerano con curiosità gli amici, ma non gli esseri a cui si dedica un « amore » che si rifiuta di modificare il suo oggetto, sia pure per abbellirlo. Una ragazza innamorata, alla quale vorreste aprir gli occhi, si tura per

giunta le orecchie. Ella ama un'immagine e non sa che farsi della verità.

Cristoforo Colombo, sbarcando in America, si credeva nelle Indie. Così gli psicologi dell'èra borghese s'ingannarono circa il posto che occupa, nell'anima e nella vita, la sfera del sentimento. Credettero che tale sfera si trovi all'inizio delle relazioni umane, e che tra innamorati si incominci con l'amare puramente, ciò che è falso. Tutte le inclinazioni giovanili procedono dalla sensualità; non hanno nulla di generoso, tendendo soltanto al piacere di chi le prova, e si rifiutano di conoscere il proprio oggetto, al quale sostituiscono un'immagine, conforme alle segrete esigenze del piacere. Il vero mondo del sentimento si apre — quando si apre — di là dalla conoscenza reciproca. Più spesso un deserto o un inferno si stende là dove si credeva di approdare a codeste Indie. Ma non si trovano mai dal lato del « primo incontro », benché non vi si tratti che di esse.

« Oh, quanto t'amo! ». Traducete: « Quale voluttà mi procuro, evocando un certo fantasma al quale tu hai prestato due o tre dei tuoi lineamenti! ».

In altri tempi la fanciulla alla quale il suo innamorato diceva una parola ardita, e che si tirava indietro arrossendo, non lo faceva per preservare la castità dei suoi pensieri, ma anzi per mantenervi una certa forma di sensualità che si alimenta di cose immaginate, non di cose reali, e di cui l'immaginazione che se ne diletta rimane quindi padrona. V'è un'età nella quale, rispetto a codesto piacere, che nessuna timidità viene ad intralciare poiché esso si chiude nel segreto della coscienza, sembra imbarazzante e grossolano tutto ciò che si suppone dell'amore attivo e ciò che questo dice da sé. Ma non perché venga dal basso.

Quando l'amore nasce, come suol dirsi, fra due amici d'infanzia, le loro conversazioni si spengono, essi cessano d'interrogarsi a vicenda, per effetto di quel sentimento, che sentimento non è, sostituendo alla conoscenza reciproca, di cui l'istinto non si appaga, una rappresentazione fittizia, meglio atta ad alimentare il turbamento che li smarrisce così come li incanta.

Oggigiorno è per curiosità e per pigrizia che ragazze e giovanotti diventano « compagni di letto ». La curiosità deriva in gran parte dalla leggenda amorosa, secondo la quale l'unione dei cuori e dei corpi rivelerebbe delizie inaudite, alla cui ricerca ci si mette ingenuamente, da una « esperienza » all'altra, mescolandovi brandelli di passione o di sentimento, i quali di tale libertinaggio giovanile fanno qualche cosa di impuro e di assurdo, riassunto di tutti gli insuccessi, di tutti i pasticci a cui una condotta può portare. Quanto alla pigrizia, essa cerca di trar partito dalle mollizie del sentimento e dalle facilità dell'abitudine sensuale. Per l'adolescente isolato, che l'esistenza circonda inizialmente d'ogni sorta di costrizioni, d'ostacoli e di misteri, il « flirt », o ciò che oggi va sotto questo nome, relazione senza progresso né sorpresa e che non richiede alcun lavoro d'approccio, rappresenta una comodità, alla quale si aggiunge un riposo dello spirito. Ci si sdraia nell'amore come su un divano, talvolta voltolandovisi. Sotto questo aspetto l'intraprendenza dei giovanotti e la compiacenza

delle ragazze appaiono come indici d'un difetto di vitalità.

È peccato che gli umani siano atti all'amore prima di sospettarne la natura e di misurarne le conseguenze. Ma il peggio è che, allora, non possano amare se non in maniera falsa. Così accade da quando, in proposito, attingono le loro informazioni dai libri. È probabile che le creature vicine alla natura pratichino l'unione dei sessi senza mescolarvi elementi fittizi, presi a prestito dalla sfera del « sentimento ». Tutto sommato, la civiltà ha guastato l'amore, per un eccesso di idealismo i cui effetti derisori e degradanti si producono soprattutto nel corso della giovinezza. Se si potesse rifare l'umanità, bisognerebbe differire di quindici o vent'anni la pubertà.

Quei bambini che, in cinque minuti, ne fanno degli altri. E così di seguito, fino a che il mondo intero sprofondi nell'infantilismo.

Un sistema educativo che mette capo quasi invariabilmente ad un matrimonio forzato, perché Gherardo, essendo andato a letto con Gisella, Michelina, Simonetta e Claudina, si trova ad aver ingravidato quest'ultima, lascia una

parte eccessiva al più cieco dei casi. Si dirà che, almeno, Claudina piace a Gherardo. Ma i motivi per cui una ragazza piace a un giovanotto, mirando a un piacere passeggero, non hanno niente a che fare con quelli per cui l'uno e l'altra potrebbero accordarsi nella vita ordinaria. Tutto il male che si è detto delle nozze borghesi, « combinate dai genitori », non toglie che il matrimonio di ragione si fondi soltanto su ragioni. Invece il matrimonio dettato dall'alea dello spermatozoide, il quale trova o non trova accesso all'ovulo — e se lo trova si vivrà insieme, mentre si pensava di passare insieme appena un quarto d'ora su un divano o sui cuscini di un'automobile — è fondato su niente. Soprattutto non sull'amore, di cui non si tratta sul serio né prima, né dopo.

Quello che l'innamoramento giovanile prende per purezza di sentimento è una forma di sensualità, tanto più raffinata e quindi radicata nella carne, quanto più puro si crede il sentimento. Sotto questo aspetto l'amor platonico appare come la più sottile di tutte le depravazioni e, per colmo di sottigliezza, ignora sé stesso. Non se ne può quindi guarire se

non a gran fatica, e a quel modo che si procede a una disintossicazione.

Quei due o tre tratti fisici che bastano a mettere in moto la sensualità diffusa possono anche esser forniti dalla sola immaginazione. Si son visti taluni infiammarsi fino in fondo alle viscere per il solo effetto di uno scambio di lettere, dal quale avevano dedotto i pochi segni necessari a quell'incendio. Il sentimento così suscitato a distanza — ma non è vero sentimento — si rivela così delizioso, che spesso colui o colei che lo prova esita ad incontrane l'oggetto vivente. Infatti l'evento volge quasi sempre in male, disturbando l'immagine voluttuosa e ponendo malamente termine all'estasi che essa provocava. Balzac e la Hanska...

Si dirà che, nel caso di questi due amanti per corrispondenza, hanno il loro peso il genio del romanziere e la sua gloria. Sì, ma si traducono, nell'ammiratrice dichiarata e gradita, come segni di potenza, ai quali risponde fisicamente la femminilità eccitata. L'autore della *Commedia Umana* causava nella sensibile Polacca un turbamento che il figlio dei

contadini Balssa si mostrò incapace di sostenere. I tratti dai quali ella traeva un dilettoso solletico non esistevano; erano nondimeno di natura fisica. Agivano a mezza via del godimento, in modo stabile e durevole; ed è appunto ciò che rende prezioso un simile stato per temperamenti scontrosi o timidi. Per amare, essi preferiscono esser soli.

Certi giovinetti sono avvisati, in virtù di una segreta intuizione, della felicità profonda e duratura che proveranno vivendo con una giovinetta che vedono per la prima volta. Ma mi è gravoso ammetterlo, sicuro come sono che una turba di sciocchi e di sciocchine si appelleranno a codesta eccezione prodigiosa per giustificare un sentimento dove altro non v'è che il più volgare solletico. Se profondo, duraturo, si vedrà poi fin dalla terza settimana...

I giovanotti e le ragazze del 1945-55, che camminavano tenendosi abbracciati davanti a tutti, credevano così di farsi beffe delle convenzioni sociali nel momento stesso in cui, col proprio atteggiamento, rendevano omaggio alla più vuota e stupida di quelle convenzioni. Del

pari i poeti surrealisti, la cui ironia iconoclasta si fermava scioccamente davanti all'effigie di gesso del « folle amore ».

Si parla di un « fresco idillio » come se l'amore si paragonasse alle uova, che bisogna affrettarsi a sorbire prima che imputridiscano. Perché non somiglierebbe l'amore piuttosto al vino, che guadagna ad invecchiare? O ai frutti, che bisogna pazientemente lasciar maturare?

Come spettacolo, che incanta la vista e turba i sensi, le effusioni giovanili vincono di molto, bisogna convenirne, quelle di Filemone e Bauci. Ma la sincerità, la profondità, il valore morale dell'amore — senza contare il piacere che produce di per sé — non sono forse altra cosa che la sua influenza eccitante o la sua piacevolezza decorativa?

La gioventù non può far di più che provarsi all'amore, tirocinio che si fa volentieri in pubblico, tra il plauso di testimoni la cui complicità è concepibile solo perché non si tratta ancora che d'un gioco, senza importanza se non senza pericolo. Più tardi i sorrisi cessano, nasce tra gli spettatori una certa collera, giacché non esiste una vera felicità in due che, in

qualche misura, non sia un insulto e una sfida a tutti. L'idea stessa dell'amore diventa soggetto di scandalo. Appunto allora comincia l'amore, al riparo da tutti gli sguardi e da tutti i pensieri, e si ritira nella sfera che gli è propria, dietro la solitudine e il segreto.

Chi non sa bene che farsene di sé stesso né che pensare, non ha che da gettarsi nel tumulto della passione: essa gli darà l'illusione di esistere, in guise che, per giunta, migliaia di stravaganti hanno sperimentato prima di lui. Chi sa che cos'è e che cosa vuole si accontenterà di amare, occupazione modesta, tranquilla, di lungo respiro, ma nella quale almeno può mostrarsi e restare una persona.

Per esser capace di amare bisogna non avere l'ossessione di sé stesso, né essere distolto da sé da qualche vizio o virtù troppo esigente.

È cosa rara che i figli dell'amore gli somiglino. Nati troppo presto, e allora da un amore falsato dalla passione, o troppo tardi, e allora da un amore che ha ben altro per la testa. Infatti colui che è ispirato dal « volere della natura » non sopravvive alle soddisfazioni che essa ottiene. Si finisce con l'amarsi a un'età in cui il bisogno di una posterità si è assai indebolito. Quella che nondimeno si genera deve la sua esistenza ad un calcolo o ad un caso, e non è legata al sentimento se non da un vincolo assai lento. L'esca che la specie ha messa nella trappola non era che vuota carne.

Gli amanti felici si riproducono con parsimonia. È l'abitudine maritata alla noia, quella che ha prole più numerosa.

Coloro che ammirano la passione per gli estremi a cui giunge, fanno come se il sublime consistesse nel non opporre resistenza alle forze dell'istinto. Se così fosse, non vi sarebbe nulla di più sublime d'una scimmia infuriata. Ma l'eroe appassionato non si contenta di abbandonarsi a tutte le furie animalesche; presta loro un'interpretazione, le commenta, le traduce in formule. Anthony non si sublima che al momento di lanciare l'ultima sua battuta. Del pari don José. « Ella mi resisteva, io l'ho trucidata ». — « O Carmen, mia adorata Carmen! ». E il pubblico tira un sospiro di sollievo.

Anche gli eroi della cronaca nera sanno che la passione è, infine, una forma di letteratura. Non vale se non come affermazione di un universo sentimentale totalmente mitico, dove il sentimento si giustificherebbe in proporzione della sua violenza e dove nessuno avrebbe il diritto di opporsi a qualche inclinazione un po' frenetica: nemmeno l'oggetto di essa. Tutti gli individui che, per amore, uccidono o si uccidono, che fanno soffrire altrui o sé stessi, proferiscono, in un momento bene scelto, quella protesta contro una realtà impertinente, che osa sottrarsi al sublime.

Questo modo di intendere gli appassionati — come poeti entrati in un mondo sbagliato — pecca ancora per indulgenza, dato che possiamo considerarli semplicemente come fanciulli testardi, i quali afferrano il primo oggetto a portata di mano e poi non lo vogliono più mollare.

Con la società familiare, un figlio ribelle non può competere. Giunto all'età della passione egli sa che contro la società civile può tutto, purché in linea di massima rinunci alla vita. Di qui l'ardire degli innamorati furiosi: sfuggono ad ogni costrizione. Si comincia col dire: « Vi amo da morirne »; da quel momento non è difficile amare in maniera stravagante. Erostrato, prima di precipitarsi nel vulcano, non esigeva che la più bella fanciulla d'Atene corrispondesse al suo desiderio. L'errore delle persone che hanno a che fare con qualche spasimante erostratico è di non rispondergli: « Ebbene, saltate! ».

Ma no: non c'è fanciulla o donna che non sia lusingata d'ispirare al primo venuto sentimenti così intensi: « è questione di vita o di morte ». Senza pensare, la stolta, che il problema poteva porsi egualmente a qualsiasi altra dama o damigella presentabile, e non prova quindi altro che l'assurdità di colui che l'ha concepito. Solo che, stretta la mano sull'oggetto, è un'impresa disserrarla. L'appassionato si aggrappa alla sua passione come il cane al suo osso. Ci sono tanti ossi, ed hanno press'a poco tutti lo stesso sapore. Provatevi a dirglielo: vi morderanno!

Non sono sicuro che la falsa passione, o passione di convenienza, non sia quasi tanto capace di funeste follie quanto la vera. Ci si

fa talvolta tagliare a pezzi per una persona che, in fondo, si trova sostituibilissima. Se fosse possibile agli amanti di dire: « Mettiamo che fra noi non sia accaduto nulla » e agli sposi di dire: « Poniamo che io non abbia detto di sì al sindaco o al curato », quanti letti si troverebbero vuoti! Invece Otello ne esce per cingere la corazza e piantare i pollici nel collo di una Desdemona accanto alla quale non recitava forse che per cortesia la parte dell'uomo perdutamente innamorato. Falsa o vera, la passione non ha uscita di sicurezza. Dal momento che uno vi entra lampeggiante, non può evitare gli effetti della tempesta di cui ha gonfiato sé stesso. Resta, così, fulminato dal proprio fluido chi pensava soltanto di sbandierarlo, o di mettere dell'animazione nella sua vita.

4

LIBERTINAGGIO

Don Giovanni, ovvero lo spirito di conquista e lo spirito di abbandono. Vedete la rapidità con la quale tutti i conquistatori sgombrano i territori occupati.

Il Don Giovanni di Tirso de Molina: un semplice truffatore matrimoniale. Quello di Molière: un gran signore libertino. Quello del Da Ponte e di Mozart: un brillante cavaliere. Quello di Montherlant: un vecchio sarcastico, amatore di carni fresche. Il Don Giovanni tradizionale e convenzionale: un campione di virtuosismo. Il Don Giovanni di Marceau e di Elsen: un volgare gaudente.

In massima, due esseri liberi che, sotto lo impulso di uno scambievole desiderio, si accoppiano, non fanno nulla di male. Non esiste un « peccato della carne ». Ci sono abusi, sciocchezze, imprudenze.

È nella natura della donna di non potersi

dare senza danno. Ciò che un amante le infligge non risparmia l'onore femminile se non a patto che l'amante pensi, almeno, a trascorrere la vita con lei. In questa frase la parola « onore » non ha nulla di astratto: designa qualche cosa che non si può perdere senza perdere ad un tempo certi poteri, senza dei quali l'amore non è più altro che fisico.

La morale bene intesa fa della soddisfazione del desiderio qualche cosa di altamente dilettevole. Meravigliamoci dunque degli sforzi che compiono gli « spiriti liberi » per ridurre al livello della copulazione animale questo mirabile diletto.

Ho così poco senno, che non capisco come mai uomini veramente ragionevoli potrebbero decidersi a quell'assurdità che è « fare all'amore ».

La specie umana si perpetua mediante un atto così stravagante, che nessuno ha mai osato, a sangue freddo, descriverlo. I più arditi ricorrono a verbi figurati od astratti: « egli la prese », « ella si abbandonò », eccetera. Per risolversi a fare la cosa più logica e necessaria — giacché senza di essa la nostra specie

sarebbe scomparsa da un pezzo — bisogna mettersi per un momento in uno stato frenetico. Allora ognuno si accorge che esso è anche il più naturale di tutti — come l'accoppiamento delle farfalle, che muoiono subito dopo — e che in ogni altro momento gli uomini non sono se stessi.

Jules Lemaître, verso la vecchiaia, confessava agli amici di non vivere più che per « un povero, piccolo piacere settimanale ». Bisognerebbe rileggerne le opere alla luce di questa confidenza. Tutte quelle pagine su cui aleggia un'aria di distrazione!... Ecco che cos'era! Dietro tante sottili e ironiche combinazioni verbali, sappiamo ora che cosa c'era: la immagine di un'alcova vuota.

In amore, l'immenso bluff della fatuità mascolina, sotto i suoi aspetti qualitativi e quantitativi. Dietro codesta vanteria, attestata da tutta la letteratura erotica e in parte anche dall'altra, una mediocrità quasi generale. Molti insuccessi parziali o totali.

È il solo segreto che le donne abbiano saputo custodire.

Quando un libertino vede fissarsi il suo de-

siderio, egli s'immagina di scoprire l'amore. Avrà scoperto, tutt'al più, un'altra forma di passione.

Questa assume talvolta l'aspetto del disinteresse, e perfino del sacrificio. Ma entro la sua cornice, e in un momento di crisi. È il frutto di un'esaltazione cieca, il cui moto mira a divorare sé stesso, magari per mezzo di non so quale rinuncia entusiastica. Non bisogna confondere tale accesso di follia con la continuità amorosa, che si colloca nella vita, mentre la passione — anche se mascherata di abnegazione — è in lotta con la durata e si colloca nell'istante.

L'orgoglio del maschio, in quale momento si mostra? Nel momento in cui la femmina viene considerata come presa. Guardiamo le cose più da vicino. Da principio non c'è nulla di acquisito; alla fine è un movimento non tanto di vittoria, quanto di sconfitta. L'apice della faccenda sta dunque nell'intervallo, cioè nell'inseguimento e nella minaccia.

Invero tale orgoglio, in sostanza, si riconnette alla fecondazione: aspetto diventato tanto secondario, che l'amante il quale lo elude

non ha l'impressione di un trionfo incompleto. Basta che egli si sia mostrato capace di fecondare. E si tratta ancora di un suggello ch'egli imprime, più che d'una funzione ch'egli eserciti.

Quanto alla femmina, perché si confessi vinta, non è necessario che essa abbia accolto il piacere del maschio, né provato il proprio. Non le occorre nient'altro che la minaccia. Ma sentita come urgente.

Chiudendo gli occhi nell'attesa del piacere, la donna amante risparmia al suo amante la spiacevole scoperta di un testimone indifferente, od ostile, o ironico, o senza attrattiva, in fondo alla carne di cui si diletta.

Si ha torto di dire che la voluttà si ottunde: per lo meno quella che si può trarre da un compagno invariato. I modi di amare, le circostanze in cui si ama, le disposizioni che uno porta nell'amore, sono così diverse che l'abitudine non ha presa sugli amanti se non in quanto essi vi siano propensi per temperamento. La sazietà deriva dal difetto d'immaginazione, che è una forma di pigrizia.

Così ci si stanca del desiderio perché è

cosa imperfetta e incompleta. Gli manca il senso del sacro, che solo può compensare gli aspetti sgraziati di quello strano meccanismo. Bisogna che ogni sua mossa sia qualche cosa di unico e d'inaudito; e, se così non è, lo si finge. Ma di recitare la commedia ci si stanca, così come di non recitarla abbastanza. Non ci si stanca, invece, del congiungimento stesso, il quale può essere ogni volta una scoperta, e come se s'inventasse un fenomeno.

Gli amatori d'erotismo sono dei maniaci autentici. Comperare una tabacchiera antica, accoppiarsi in qualche maniera complicata con una compagna senza importanza, sono piaceri assai simili. La tabacchiera è fatta per contenere del tabacco, ma non ci pensiamo nemmeno; la compagna è fatta per le relazioni sociali e per il sentimento, ma non se ne tiene alcun conto. Il collezionista spende il suo danaro: l'erotomane spende la sua forza vitale; entrambi una parte dell'anima loro.

Se la caccia alle sensazioni erotiche non conducesse quasi fatalmente alla perversità, cioè al gusto di soffrire o di far soffrire, e se non violasse la dignità altrui, la simiglianza sarebbe perfetta. Non vi sarebbe motivo di compiangere né di biasimare l'erotomane, se non per le gioie di cui egli si priva; non per quelle di cui si accontenta. Come un giocatore alle bocce o un lettore di romanzi polizieschi.

Dobbiamo esser grati ai libertini del loro scarso gusto per il sentimento: la somma di stupidità da cui è schiacciato il mondo moderno, per tutto ciò che riguarda le relazioni tra uomini e donne, si trova, così, felicemente ridotta.

Nessuna somiglianza tra l'amatore di erotismo e il cacciatore di gonnelle. Questi non ha specialmente di mira l'epilogo amoroso. Come i militari di professione, la capitolazione del nemico lo delude e lo scandalizza: quello che gli piace è di fare la guerra. Per vincerla, ben inteso; ma allora il piacere è finito, e bisogna cercarsi un nuovo avversario. Tuttavia l'assedio delle piazzeforti non può nemmeno durare in eterno; ciò scoraggerebbe la strategia. Una serie di donne da assalire l'una dopo l'altra, che oppongono un'onorevole resistenza e dalle quali ci si scosta appena vinte: tale è il sogno del « cacciatore », che spesso, come

amante, si rivela assai misero, appunto perché non ha tempo di applicarsi ad un oggetto.

Don Giovanni, un voluttuoso?... Forse che il cacciatore è un uomo al quale piace mangiare carne di lepre?

Ogni abitudine fa capo a un'economia. Economizzare sui piaceri, ci vuol poco... Ma non dimentichiamo che ogni nuovo piacere fa apparire un uomo nuovo, il quale fa paura all'antico. Onde la voga di ciò che si può anche chiamare, sul piano morale, l'amore infingardo.

Nemmeno i donnaioli si capacitano di quanto accade tra gli uomini e le donne. Non vi fidate dell'aria disinvolta del gran seduttore.

Non appena una donna è troppo impegnata nella sensualità, essa la sciupa. È una sfera di cui gode soltanto se vi è più o meno trascinata. Bisogna che tali gioie siano per lei il frutto di una certa costrizione.

Si incontrano tuttavia di quei maschi placidi che in amore si adattano perfettamente a trovare nella femmina quel meccanismo in cui l'effetto del pudore, o della devozione amorosa, è pacificamente surrogato dal ribollimento di una ricca natura.

Gli amanti sbrigativi, che si accoppiano parlando d'altro, mi fanno pensare a quei preti che smaltiscono la messa in quattro e quattr'otto. Se questa non è, ogni volta, una tragedia sconvolgente, e l'amore un miracolo, tanto vale andar a giocare ai birilli.

La donna non può darsi al libertinaggio senza perdervi una parte delle sue risorse morali, forse per il fatto che in lei l'amore fisico è un fenomeno interiore. E anche perché ha l'impressione di andar oltre i limiti.

Colei che si dà facilmente, e per così dire al primo venuto, non si lagnerà se ciò ch'essa dona è considerato da tutti come cosa abbastanza comune.

Dato che l'erotismo maschile ha per scopo precipuo di ridurre al minimo la parte della donna nell'amore, le donne che si prestano a tale impresa tradiscono assai scioccamente il proprio sesso, per il piacere di dimostrare inoltre che, su questo terreno, esse per lo più sono perfettamente intercambiabili.

L'emozione sessuale ha bisogno dello scandalo, e tale è già il palpare un seno o baciare una bocca. Se questo, e tutto ciò che natural-

mente gli tien dietro, diventa cosa ovvia, allora bisognerà cercare lo scandalo più oltre, sempre più in là. Quindi l'amatore di erotismo inclinerà ben presto alla perversità, che è un vicolo cieco il cui fondo non si chiama sazietà, ma impotenza.

Gli amatori di « strip-tease », e i buongustai che centellinano il loro bicchiere di cognac: lo stesso fenomeno. Poi l'ultima goccia si fa acida in bocca. Una donna nuda, un calice vuoto.

Nelle pubbliche sedute di svestizione, ogni spettatore ha bisogno di due elementi egualmente indispensabili: la donna che si denuda e gli altri spettatori.

Sono tutti lì perché nessuno di loro si getti su quella donna prima che l'esibizione abbia termine. È il solo mezzo, che abbiano, di far durare il piacere oltre il punto al quale saprebbe giungere un uomo solo con una compagna compiacente e provocante. È una specie di stupro, per sostituzione di una voluttà a un'altra, al quale taluni viziosi così si espongono. Come se le figlie di Lot si fossero vestite da uomo, per ritornare a Sodoma.

Ciò che rende infame una prostituta non è che faccia pagare gli uomini: gli uomini pagano sempre, in una moneta o in un'altra. Non è che essa si dia a chicchessia: si ama, si sposa anche una donna qualsiasi. Ma è quel suo recitare la commedia. Così le cortigiane greche, le giapponesi, non si disonorano, essendo esonerate dal fingere. Le mercantesse d'illusioni non meritano di essere disprezzate se non perché non si accontentano di vendere delle realtà.

Sono da compiangere quelle donne che vogliono rendere alla passione ciò che debbono alla cortesia. Ancor più da compiangere i loro amanti.

Dato che bisogna pur finire con l'essere sgarbati con la donna che « si ama », tant'è cominciare sùbito.

Dal momento che con le donne non si fanno più cerimonie, il colmo del *comfort* si avrà al cinema, con la sconosciuta invisibile che si presta a tutte le imprese e che uno abbandona, soddisfatto, prima della fine dello spettacolo, senza averle detto verbo. Dire « Grazie mille », oppure: « Fa fresco » a co-

lei dalla quale si è ricavato un piacere, è ancora conceder troppo al sentimento. Tutto sommato, si chiedono semplicemente degli individui succubi: preferibilmente muti.

L'educazione sessuale delle ragazze?... Si impara forse ad esser sorprese?

Anche la donna più esperta, quando insorge il piacere, fa: « Oh!... Oh!... ». Cade, sincerissimamente, dalle nuvole.

Si guardano due occhi. Si stringe una mano. Si accarezza un seno. Si bacia una bocca. Si feconda un sesso... In qual momento si è incontrata la *persona?*

Ci si diverte a far la corte alla donna sconosciuta; si passa così di piacere in piacere. A un tratto, le cose si guastano... E se non si guastano, ogni interesse è svanito.

La natura non dà niente per niente. Ma un giorno l'uomo si è accorto di poter pagare la voluttà in moneta falsa.

L'umanità superiore tenta, da secoli, di creare una razza di donne in cui l'incanto amoroso fosse indipendente dalle funzioni che naturalmente rimunera. Non è detto che tale tentativo non sia riuscito.

Vi è un momento in cui gli innamorati penetrano furtivamente in un mondo immaginario, dove tutte le relazioni (anche le più fuggevoli) fra gli esseri sarebbero fonte di piacere. Un mondo in cui nulla sarebbe più gradevole del donare. È un passo ben presto bilanciato da parecchi passi indietro. Ma l'avventura lascia una nostalgia la quale spiega l'intenerimento che suscita intorno a sé tale fase dell'amore.

Dacché esistono uomini, e cacciatori, ci si chiede se in amore essi preferiscano il noto o l'ignoto, la vecchia amante avvezza a soddisfarli, o la sopraggiunta, dalla quale sperano di trarre nuovi piaceri. Nel dubbio essi sognano ciò che non hanno, oppure prendono l'una e l'altra. Sarebbero fedeli alla figlia di Proteo.

Un gran disordine regna nell'attuazione dell'amore fisico. La difficoltà è, per ognuno, di sapere a che punto si trovi l'altro. Ecco perché i buoni amanti sono uomini che sanno ascoltare.

Gli ingenui, che vedono all'opera i donnaioli, volontieri si figurerebbero che le donne

si seducano facendole ridere. È un confondere la virtù comica con un tutt'altro potere, che mette in moto l'immaginazione femminile, come attesta una speciale ilarità, il cui accento non inganna un orecchio esperto. Quel riso — che prende per pretesto il menomo scherzo, e il maschio non dimenticherà di preparare, cogliendolo al volo, tale alibi illusorio — significa chiaramente: « Tu mi hai turbata! ».

Una simile confessione fa saltare più di una transizione, e l'uomo sa come tagliar corto a siffatta allegria, che tale non è.

Per accertarsi che, nella dama, essa non risponde a un'ispirazione infernale del cavaliere, basta ascoltare le frasi che conducono a quel riso. Se Arlecchino dice: « Piove », tanto basterà per far zampillare il riso di Colombina. Brighella invece si darà invano da fare.

Non è il linguaggio del maschio a rivelare alla femmina l'animatore irresistibile, ma il suo effluvio genesico. Le nostre facezie, esse non le ascoltano: le fiutano. Così Madamigella di Lespinasse penserà che il suo garzone beccaio ha più spirito di Diderot. Una certa attrice piantò Sacha Guitry per un impiegato

del gas, atletico ma stupidissimo. Alle amiche che le rinfacciavano l'errore, la civetta, parlando del suo nuovo amante ribatteva: « Sì, ma nessuno sa tacere come lui ».

Perfino il galletto del villaggio, quando si dà buon tempo, è obbligato a darla ad intendere. Anche a se stesso, un momentino.

Gli amori più allegri, i meno pericolosi, e indubbiamente i più sani, sono quelli il cui oggetto non ci sta affatto a cuore: scenario ben costrutto, dietro il quale ben poco ci importa che vi sia — o non vi sia — una persona.

Se si potesse avere, come meccanismo, una compagna della quale si fosse del pari il meccanismo, l'uno e l'altro perfettamente regolati, non vi sarebbe nulla di più dilettevole del libertinaggio. Disgraziatamente le due condizioni si escludono reciprocamente. In una coppia di libertini ve n'è sempre almeno uno che si lagna del funzionamento della macchina. E per poco che c'entri il sentimento, uno sarà o divoratore o divorato.

Le sorprese che incontra il seduttore nell'anima della ragazza sedotta interessano certi punti che, per lei, vanno oltre la seduzione;

sicché questa non può essere che un'impostura, a meno di accontentarsi di un piacere meramente fisico: e non v'è nulla di più breve. Se Don Giovanni non vuole annoiarsi mortalmente, deve sempre barare, suscitando nelle sue vittime un miraggio nel quale si guarda bene dall'avventurarsi. Ma egli è così fatto, che quelle vi si smarriscono per piacergli. Le più assennate accettano di amarlo per sempre perché egli le ami un giorno, un'ora, un minuto. È così, che il grande Ingannatore ridiventa simpatico. Le mille e tre gridano ad una voce: « E se mi piace, a me, d'esser ingannata? » e così la stoltezza femminile serve da cuscinetto alla doppiezza maschile.

Ciò non toglie che, a forza di recitar la commedia, Don Giovanni perde l'anima sua. Con la mille e quattro, vorrebbe essere se stesso; ma non sa più che cosa voglia dire.

Il prestigio di Don Giovanni cala di mano in mano che i costumi si fanno più liberi. All'epoca delle donne facili, nessuno speri più di disturbare la statua del Commendatore.

Quello che mi sciupa il seduttore di professione, è che anche lui perde la testa almeno

per un momento. Tutto sommato, ingannando altrui egli lavora ad ingannar se stesso, salvo a non pagare il prezzo della truffa. È una inconseguenza pietosa. Oppure egli resta sempre padrone di sé, e non è più che un fastidioso esercizio. Tanti sforzi per uno sternuto!

L'amore preso alla leggera, quanto sarebbe grazioso! Bisognerebbe, per questo, che non sfociasse da ogni lato in drammi, di cui si nutre in anticipo il piacere, da quel vampiro che è. Ma immaginate degli esseri che non chiedessero alla giostra amorosa più di quanto chiedono al tennis o al diabolo — giochi dove tuttavia non vi sono regole assurde né contatti impuri... Costoro si divertirebbero un mondo, molto più degli appassionati e dei sentimentali. Ahimè, che non sarebbero del tutto uomini e donne!

Tutto è piacevole in quel tira-e-molla fra i sessi che si chiama civetteria. Salvo che bisogna tagliar corto al momento buono e finire con una grossa insoddisfazione, sotto pena di cadere nell'assoluto.

C'è un libertinaggio del cuore, che sciupa quell'altro, il quale non presenterebbe alcun

inconveniente, se non fosse preso suo malgrado nel trasporto della passione.

I clinici hanno un bel provare: non ci si decide al meccanismo sessuale senza qualche smarrimento dello spirito. C'è un momento in cui Valmont s'imbroglia anche lui nei suoi calcoli, ed è quello che Laclos sembra dimentichi. Un uomo totalmente logico e lucido non si ecciterebbe per così poco. Non si è seduttore se non a tratti; e maschio — idiota come tutti i maschi — il resto del tempo.

Si dice oggigiorno « fare all'amore con qualcuno » come se si trattasse di una faccenda indipendente, in cui l'altro non reca altro che un concorso episodico e fortuito. Ci si mette a « fare all'amore », e poi ci si accorge che è « con » una certa persona... Questo modo di dire, lasciando l'amore fuori del suo oggetto ed esonerandolo da ogni segno particolare, evita in modo significativo la forma diretta, secondo la quale l'uno « possederebbe » l'altra, che « si darebbe » a lui: locuzioni le quali farebbero pensare che la persona amata costituisca l'elemento essenziale, e che l'amore non esista se non come un tesoro di cui essa

è custode. Una volta, « fare all'amore con qualcuno » era soltanto ciò che oggi si chiama fare la corte. Non appena il sentimento trovava gradimento, il pudore del linguaggio si manifestava in formule astratte, dove almeno non appariva un amore separato da chi lo prova e da chi lo ispira: fenomeno meramente fisico, che non esige l'altrui collaborazione se non per ragioni meccaniche, che in teoria gioverebbe eliminare.

In un romanzo femminile, leggo questa battuta ignobile, ma significativa: « Mi faccio l'amore con un pezzo di legno ». Osservate la situazione: non c'è più un compagno; ma l'amore, a quanto pare, c'è lo stesso: prova questa che, nel caso normale, non è il compagno a creare il fenomeno amoroso in parola. « Procurarsi un piacere per mezzo di... » è il vero senso della locuzione, la quale converrebbe dunque solo all'estro erotico. Ma chi ha il gusto della galanteria finge volontieri tale estro, per pudore o per vanteria, sul tono col quale si dice: « una perduta, dieci ritrovate ».

Nei giovani la facilità di costumi è quasi sempre un segno d'ingenuità, come era una

volta il rigore morale. In entrambi i casi vi è una sproporzione pietosa fra le realtà della vita e il modo di respingerle o di affrontarle. È ciò che si chiama, con un'ammirazione fuor di luogo, la bella intransigenza o il bell'ardore della gioventù. Tali sentimenti consistono nell'andar sempre oltre il segno, sia nel senso della continenza, sia in quello della licenza. Di un individuo di quell'età si può dire a colpo sicuro che si comporta — in bene o in male — malamente e per cattive ragioni.

Nelle compagnie di uomini soli, come quelle a cui dà luogo la guerra, lo sport, la scienza, la politica, si misura quale debole parte abbia per se stessa la sensualità nella coscienza mascolina. Per questo si vedono le donne preparare continuamente i mezzi di ridestare quella forza semi-assopita. Ciò che stupisce è che Eva si indigni poi delle importunità di Adamo, e che pretenda il rispetto più religioso dopo avere, per ore e ore, disposto sul suo corpo e sul suo viso tanti artifizi, ciascuno dei quali imperiosamente dice: « Desideratemi! ».

La caccia al piacere non corre mai più spedita che sulle terre dell'amore. Bisogna tut-

tavia che la muta sia ben lanciata. Viene poi il tempo in cui Nembrotte è ridotto agli espedienti, ciò che serve meglio in una banale foresta... Contorta metafora per dire che all'erotismo convengono certe bizzarrie, in cui la facoltà di procurare piacere finge di perder di vista il suo oggetto, e presto dimentica che finge; sicché ci si congratulerebbe con lei di saper odiare così bene, mentre pretende di mostrare appunto quanto ami.

« Oh, io l'amo! A tal segno che, per lui, sarei pronta a vincere le mie ripugnanze più vive; e, se l'ultima è quella che assicura la mia fedeltà, io sarei infedele a forza d'amore ». Se intendo bene questa signora, essa vuol dimostrare la profondità dei suoi sentimenti comportandosi precisamente come se non li provasse affatto. Oppure accettando di soffrire e traendo un piacere da tale sacrificio. In ogni caso, ella gode?... Allora la dimostrazione non c'è!

5

AMORE CONVENZIONALE

Si conosce l'amore per mezzo di coloro che non lo conobbero: Racine, Stendhal, Chardonne...

La letteratura intorno all'amore sembra essersi assegnata per scopo di sostituire una finzione commovente e decorativa ad una verità che troppo spesso fa naufragio.

Un sentimento che avesse la franchezza del desiderio, l'infinito della passione, e che fosse rispettabile e giustificato come la tenerezza coniugale, ecco l'amore convenzionale, quale viene descritto nei romanzi ed imposto nella vita. Il guaio è che non esiste.

« L'amo! » — « Allora, se l'amate!... ». Come se questo verbo desse risposta a tutto, chiarisse tutto! Non si aggiunge, come occorrerebbe: « L'amate per passare con lei una notte di febbre, o cinque anni di noia?... Per farla finita?... Vostro malgrado?... A casac-

cio?... Perché è la prima — o l'ultima?... Tutto ben considerato?... Senza troppo sapere il perché?... Perduta la testa, o pensando ad altro?... A motivo della sua orecchia sinistra, della sua andatura, di un'occhiata, di una frase, di una gonna che le sta bene, del suo danaro?... Per calcolo?... Come in sogno?... Si tratta di far due chiacchiere su una panca, di visitare insieme la Spagna, e poi tanti saluti, di assassinare magari sei persone piuttosto che rinunciare a lei, e poi di uccidere anche lei?... Di fondare con lei una famiglia, o soltanto di stringerle la vita al cinema? Di consacrarle la vostra esistenza con solenni giuramenti? Col proposito di violarli, o con la massima sincerità? ma, in tal caso, per cambiare ben presto di sincerità, per riconoscere che vi siete ingannato e ricominciare con altre cento?... L'amate rispettandola? Odiandola?... Amate il suo fantasma, il simbolo della femminilità, la vostra stessa immagine, tutti o nessuno?... E quando dite che amate, non è forse per dire quel che tutti dicono? O per dire una cosa qualsiasi?... Non chiamate amore, con predi-

lezione, il movimento che avviene nella vostra vita? ».

A tali interrogativi, se colui che ama dà una risposta, si condanna. Se non risponde nulla, si condanna egualmente. Ma così milioni di uomini prima di lui, perché non possono cavarsi dall'imbarazzo in cui li mette una donna, senza assicurare che sentono amore per lei, e perché è una parola vuota di senso. O anche carica di un'infinità di significati diversi, che fa lo stesso.

Quindi dichiarare che si ama non accomoda nulla, eccetto l'impossibilità, per colui che parla, di giudicare i propri sentimenti e il proprio stato nel momento in cui crede di definirli. Il solo personaggio che non ha niente di valido da dire sul proprio cuore è colui che annuncia di averne fatto dono.

Da principio si ha voglia di una donna; ci si monta la testa in proposito; ci si aspetta da lei un certo gradevole turbamento che accompagna le parole galanti e i piccoli omaggi; si cerca un'occasione d'imitare gli eroi dei romanzi; si sogna una tenerezza, di cui poco importa l'oggetto; si sceglie una compagna di

vita, senza sapere che cosa valga in pratica...

Alla fine, si ama.

Qualche volta.

Quasi sempre « amare » una donna vuol dire non poterne far senza nel momento in cui la sua presenza ci viene misurata. Circa tale « amore » non si può dedurre nulla per quel periodo in cui la stessa presenza ci fosse imposta. Eppure gli uomini continuano ad offrire il matrimonio alla signora dei loro pensieri, perché questa parola evoca un infinito, la cui ebbrezza oltrepassa le voluttà dell'amore passeggero. E anche perché le ragazze hanno imparato a far pagare quel prezzo: « Mi vuoi per un'ora? Mi avrai per quarant'anni. O così, o niente ». Andatevi poi a meravigliare, se tanti maschi barano, dopo aver messo la firma a codesto imbroglio.

Sarebbe tutto semplice nelle relazioni fra i sessi, se un giorno non si fosse scoperto che i piaceri dell'amore sono più inebrianti quando siano avvolti in un delirio, che evoca l'idea dell'assoluto.

Di preferenza l'assoluto della morte; in mancanza del quale, quello del matrimonio, che

è una specie di suicidio. Ma il vocabolario dell'assoluto falsa totalmente un sentimento che, per sua natura, è relativo. Tutta l'atmosfera occidentale è avvelenata da codesta menzogna, dettata da un calcolo della sensualità, calcolo fugace e mutevole come questa.

Quello che è grave e contro natura è che oggi non si concepisca più la semplice attrazione dei sessi — o la galanteria, o la reciproca simpatia, o il capriccio, o la tenera amicizia: vi sono cento maniere di amare senza amare — se non sotto la sua maschera d'eternità. Una maschera che riproduce i lineamenti di un altro amore, molto più profondo e più raro.

Da secoli noi inseguiamo la chimera di un amore che sia insieme ragionevole e appassionato, accesso di febbre che duri tutta la vita, fra esseri che si conoscano a fondo e che agiscano perennemente come se non si conoscessero. Tale intreccio di contraddizioni fa le spese dei romanzi e delle romanze, di cui la realtà quotidiana, per un'incredibile aberrazione, si sforza d'imitare punto per punto la assurdità essenziale.

Il cinema ha sconvolto tra noi i costumi amorosi, perché è un'arte americana e si basa, nel dipingere l'amore, sul riflesso sessuale degli Americani, molto meno pronto del nostro.

Per eccitare fisicamente il maschio d'oltre Atlantico, occorrono sollecitazioni ben nette e insistenti, di cui una decima parte basterebbe ad infiammare il maschio nostrano. Basti per prova il bacio sulla bocca, che in un paese latino appartiene decisamente alla sfera della sensualità propriamente detta, mentre nei paesi anglosassoni si scambia anche tra madre e figlio, tra padre e figlia. Prima dell'avvento del cinema, una Francese che offrisse le labbra al suo adoratore annunciava così di non esser lontana dal supremo abbandono. Infatti metteva già colui in condizione di accoglierlo... Quella carezza decisiva presupponeva dunque le garanzie dell'intimità. La linea che separa dai semplici segni di affetto i preliminari dell'amplesso — ossia la sfera pubblica dalla sfera privata — passava tra la vita cinta col braccio e la bocca baciata.

Ma sullo schermo milioni di spettatori europei videro ragazze americane farsi baciare

così, davanti a tutti, da « flirts » senza importanza, ai quali non avevano alcuna intenzione di donarsi. La gioventù non poté resistere alla voglia di scimmiottare quei modi, che tra noi assumono tuttavia un senso nuovo, dato l'effetto del tutto diverso che producono su uno dei due soggetti... e anche sull'altro: esempio lampante di quanto vi è di assurdo nell'esotismo morale.

Si trova inoltre falsato il significato del linguaggio cinematografico. Su un palcoscenico parigino — ancor oggi — se una donna cade fra le braccia di un uomo, vuol dire che sta per concedergli tutto. Non così in un film di Hollywood; ma, da noi, vi si prende abbaglio.

Le ragazze francesi, ingannate dal cinema, perdono la capacità di una preziosa sfumatura nell'espressione della civetteria amorosa. Ora bisogna dire chiaro e tondo che cosa si accetta, che cosa una è pronta a fare, a che cosa non c'è nemmeno da pensare fino a nuovo ordine. La corte che i giovanotti fanno alle ragazze diventa di una povertà nauseante, e perde ogni interesse: si va o non si va a letto? Non dico che l'equivoco nato dalla vi-

rilità restìa degli erculei *yankees* sia stato l'unica fonte di tale mutamento; ma vi ha il suo peso.

Le nostre nonne avevano elaborato una strategia sentimentale e sensuale, dal salotto della casa chiusa a quello della Récamier, che conveniva al ritmo maschile e che gli permetteva di esplicare tutte le sue risorse, lasciando alle donne il potere di accettarlo o no, a seconda della loro inclinazione e delle circostanze. Tale delicato edificio, fatto di convenzioni, di mezzi d'attacco e di difesa, di concessioni misurate, di atteggiamenti sempre modificabili e spiegabili, è crollato miseramente, dopo esser rimasto in piedi tre secoli. L'amore galante non è più che un ricordo. L'ha sostituito un'altra cosa, che gli fa riscontro press'a poco come l'esperanto alla lingua di Mallarmé.

Né l'una né l'altro, ben inteso, contiene vero amore. È semplicemente subentrato un gioco grossolano a un gioco sottile. La posta di entrambi è quell'intreccio di piaceri diversi che formano un bastione intorno alla soddisfazione del desiderio.

È divertente, per un uomo, aver voglia di una donna, a patto che l'ipotesi di un successo non sia del tutto esclusa; e anche la donna si diverte, a patto di restare sempre padrona di dire di sì o di no. Ciò non implica per nulla che l'uomo intenda di trascorrere tutta la vita con quella donna, e nemmeno che pensi a farla felice, a parte il gioco e il suo esito, supposto positivo. Quell'amore esiste (o almeno esisteva) dal momento che non si spaccia per ciò che non è, tenerezza o passione.

Sulla soglia del dono fisico, codesta onestà di sentimento e di linguaggio cade quasi sempre, perché porta a non lasciar sussistere nel piacere altro che il piacere; mentre le folli promesse e le confessioni esaltate tingono di assoluto quel « poco ». Nemmeno le grandi epoche della galanteria, né i virtuosi dell'amore galante, seppero difendersi da tale debolezza. Il secolo XVII è anche quello della Monaca Portoghese, e il realistico Rinascimento fu fertile di amanti appassionati. Il ragionevole Stendhal cade nella trappola della galanteria travestita da febbre quartana, e loda altamente le Italiane di trattare i loro passeg-

geri e molteplici amori come se ciascuno fosse questione di vita o di morte. Non si può esser più sciocchi, in materia, di quest'uomo intelligente. « L'amore nasce talvolta da un solo sguardo ». Ma non è l'amore: è il desiderio o la passione! È un'altra cosa... L'amore ha bisogno di sapere *chi* sia il suo oggetto, e ciò non è rapido né facile. Si può tutt'al più immaginare un falso amore, che, a lungo andare, diventi vero. O qualche amore vero che si faccia precedere da una commediola più o meno cosciente, la quale ha per scopo di mettere i futuri amanti in una posizione che lo prepari, ispirando loro sentimenti illusori, dai quali scivoleranno nella realtà. Ma in genere ci si desta dall'amore in un'indifferenza arcigna, sicché dipoi si è pronti ad amare chicchessia, eccetto per l'appunto ciò che si era amato.

Ci si mette ad un tratto ad amare perché la natura ci ha fatto un cenno. Chiamiamolo *bellezza,* sebbene appaia a volte sulla faccia delle donne brutte. Il naso di Cleopatra? È ben vero che le nostre pazzie più solenni sono affare di millimetri, o anche di un accordo di tinte; tanti fattacci sanguinosi non sarebbero

avvenuti se una certa persona, né meglio né peggio delle altre, non avesse avuto, al momento giusto, una certa smorfietta che infiamma gl'innamorati. Ci si accende per un volto; ma quel volto non è che una maschera. Salvo casi rarissimi, in cui la bellezza somiglia in modo insperato alla persona che ne è rivestita, e in cui il corpo, per miracolo, dice il vero.

In tutti gli altri casi, il moto che trascina un uomo verso una donna di bella parvenza, conducendolo ben presto oltre la maschera, mette capo alla delusione più cocente. Tanto che accade a certi mariti di non veder più, alla lettera, i lineamenti della propria moglie, che pure hanno sposato per il suo fisico. E li vediamo circondare quindi di cure qualche creatura sgraziata, dietro la cui maschera sperano di trovare ciò che l'apparenza della fidanzata prometteva loro in maniera illusoria.

L'inganno sensuale giunge fino a stampare sulla carne di una donna, la quale spesso l'ignora, i segni di una disposizione morale che le è totalmente estranea. Basta un'inclinazione della palpebra, una piega intorno alla bocca, un languore nel portamento. Ci s'inte-

nerisce. Esse non lo fanno apposta. Una data razza canina desta simpatia e pietà per il disegno dell'occhio, che per noi esprime una mesta dignità, dalla quale l'animale è lontano le mille miglia. La maggior parte delle creature che adoriamo somiglia a quei bracchi, a quegli spinoni, innocenti profittatori di una confusione fisionomica.

Quando colui che è stato beffato se ne accorge, non è detto che venga a perderne tutto il suo calore. Vuol dire che gli basta di aver commercio con una maschera, e poco importa che un essere diverso, il quale può essere insopportabile o insipido, si avvantaggi di quel commercio, votato interamente alle apparenze, alle superfici. È quel che si dice andar pazzo per una donna. Una donna? Piuttosto un simulacro.

Così si spiega il modo incoerente, contraddittorio, in cui le vittime di tale passione ne trattano l'oggetto. Oggetto in realtà duplice. All'una si grida: « T'amo! », all'altra: « Mi secchi! ». Questo e quello è vero, ed è la medesima donna. Ah, se le persone così idolatrate e insieme disprezzate potessero, sdoppiandosi, lasciare nell'alcova una vuota carne, in cui aleggiano i lineamenti di un'anima fittizia, senza alcun legame con la loro!... Impossibile. Bisogna che l'amante deluso, benché sempre ardente, si adatti all'idiota, o alla brontolona, o alla maligna, la quale si attacca inseparabilmente all'oggetto dei suoi desideri. Questi non ne restano raffreddati, tutt'altro. L'uomo è irritato contro sé stesso, contro quell'oggetto. E l'atto fisico assume il carattere di una vendetta, di una dimostrazione di sprezzo, o addirittura di un tentativo di distruzione. Le immagini dell'amore hanno raggiunto quelle della morte, ciò che si addice loro a meraviglia. Sicché un simile amore — che non si distingue affatto dall'odio — può durare a lungo, confondendosi talvolta con una sorta di felicità, se conviene appunto all'uomo di disprezzare e alla donna di esser disprezzata, dal momento che ne traggono un certo godimento.

È indubbiamente più facile giungere ad amare qualcuno che non ci piace, che qualcuno che ci piace.

Non esiste amore infelice, amore raggelato,

disperazione d'amore, come non esiste elettricità esclusivamente positiva. L'amore comincia quando si stabilisce la corrente. Prima non sono che aspirazioni, delusioni o aberrazioni. Un giovane, respinto dalla sua bella, si getta nel canale. « Muore d'amore! ». No: muore per mancanza di amore. Ci sono uomini che si uccidono perché non hanno il coraggio, dopo l'insuccesso con una donna, di correr l'alea con un'altra. Otello, Werther, eccetera: gente che non è fatta per l'amore.

Il popolo francese, fra tutti intelligentissimo, va pazzo per le canzoni più sciocche del mondo, perché vi si parla d'amore.

Tutto il repertorio del teatro corrente da centocinquant'anni in qua: un uomo e una donna che si amano, con contorno di qualche particolare. Immediatamente ogni spettatore si schiera dalla parte degli innamorati, siano pure stupidi come oche o maligni come arpie. Non c'è donna, in nessuna commedia, la quale, all'adoratore che fa la sua dichiarazione, risponda mai: « Voi mi amate?... Non vuol dir nulla ». Alla fine, le due tortorelle muoiono, oppure si baciano e si appartengono per sempre. Bella conclusione! Morire, è troppo facile. E quando ci si bacia, non è che il principio dei malintesi.

Oggi la teoria delle società è imposta da una maggioranza di persone incapaci di piegarsi alla prima regola sociale, la gerarchia. Del pari, la teoria dell'amore è diffusa da una maggioranza di persone che non ha conosciuto né mai conoscerà nulla dell'amore, tranne gli insuccessi e le false apparenze.

Certi spiriti intransigenti non sanno risolversi a vedere il mito dell'amore convenzionale non attuato nella vita. Osservando come la giovane alla quale viene imposto un matrimonio di convenienza s'innamori spesso del marito, ciò che accomoda ogni cosa, le serbano rancore della sua felicità.

Di che si tratta? D'illustrare un tema poetico — gli innamorati fedeli alla loro passione, a dispetto d'ogni ostacolo — o invece di sistemarsi felicemente nella vita?

Il lampo di collera e d'odio che vidi un giorno accendersi negli occhi di una ragazza alla quale facevo leggere una storia che non

si conchiudeva con l'unione dei « bei giovani »...

Una « bella coppia »... Tutti si augurano di vedere il bel ragazzo sposare la graziosa fanciulla. Come se lo scopo del matrimonio fosse di formare intorno a noi un insieme decorativo. La bella coppia cesserà, in ogni caso, di esser bella. È la sua storia da quel momento in poi, che dovrebbe esser bella.

Certi individui, favoriti dal destino, sembra che aspettino con impazienza le ragioni d'inquietudine o di malinconia che li libereranno da una felicità per la quale non sono fatti.

Perché mai la maggior parte degli uomini preferisce il piacere alla felicità? Perché questa implica una perfetta padronanza di sé, e nulla spaventa i nostri simili più dell'esser costretti a riconoscere la propria nullità.

Si è mai resa giustizia all'ascesi che si imponevano una volta i borghesi francesi, preoccupati (per motivi che non erano così egoistici come è stato detto) di limitare la propria discendenza? Coloro che scherniscono codesta prova d'energia — bisognava, durante un'intera vita coniugale, non perder mai la testa,

nemmeno un istante — sono essi stessi ridicoli, perché dell'amore si fanno un'idea libresca, convenzionale, infetta del più puerile romanticismo.

Che un uomo, nel colmo del piacere, conservi abbastanza padronanza di sé per non tradire i propri disegni, fissati a sangue freddo e dopo matura riflessione, sembra cosa nobile, anche se consiste nel barare al gioco della natura. Ma non risale forse ogni civiltà a qualche frode di tal genere? Sapere che cosa si vuole e attenervisi, anche quando ogni cellula del nostro corpo vuole l'opposto, è una specie di eroismo, e del più bello: quello che dura.

Oggi ci si felicita di veder salire le curve della natalità. Bisognerebbe, prima, dimostrare che la cieca moltiplicazione degli uomini è di per sé desiderabile. Ad ogni modo non risulta necessariamente da un progresso morale, giacché nei nostri paesi non ha fatto altro che corrispondere a una distribuzione di denaro. I nati supplementari vengono comperati dallo Stato ai genitori. Alla cupidità si aggiungono l'indolenza, la pigrizia e la stoltezza in coloro che, nell'amore come in ogni altra cosa, vivono

nell'immediato, incapaci di misurare un piacere presente in funzione di un programma di vita, dal quale pure dipendono tanti piaceri futuri.

Se non si tratta, come ignobilmente si dice, che di « lasciarsi andare », allora conviene proprio a quegli indifferenti che non sanno far altro che cadere d'abbandono in abbandono, per trovarsi un bel giorno mal ridotti, fino alla paralisi, dalle conseguenze della loro indipendenza.

Vittime anch'essi della ridicola teoria secondo la quale ogni atto d'amore va trattato come un'estasi unica, isolata nel tempo e svincolata dalla ragione. La tesi non vale che per gli amplessi in cui vengono concepiti i « figli dell'alcool » — i quali sono legione. In fin dei conti, quegli aborti sono i soli esseri che, seguendo alla lettera la definizione dei poeti, possano dirsi « figli dell'amore ».

Dal momento che quasi tutti i neonati si mettevano a sopravvivere, e i vecchi a tardare a morire, bisognava lasciare che l'istinto sociale limitasse con altri mezzi il numero degli esseri umani; ciò che aveva già cominciato a fare nei paesi più civili. All'opposto, ci si è compiaciuti di falsare anche questo meccanismo di ricambio. Ve n'è un terzo: la guerra... Troppo tardi: la scienza e l'umanitarismo avevano scardinato anche questo!

All'attivo della borghesia si possono mettere, nella sfera morale, due meriti assai notevoli: una certa dignità esteriore, e il controllo delle nascite. Né l'uno né l'altro è sopravvissuto a codesta classe, di cui soltanto i difetti e i torti sono passati a quella che le succede.

Non è necessario che i figli che si hanno siano stati voluti. Forse, anzi, è meglio che si concepiscano come da sé, all'insaputa dei genitori, i quali in quel momento hanno ben altro per il capo. Si può per lo meno augurare che la creatura non nasca *contro* coloro da cui trae la vita; che non sia, con la sua esistenza, una delle loro vergogne e delle loro disfatte.

L'incredibile inerzia dei rappresentanti della scienza e della tecnica davanti ai veri problemi. Da ottant'anni in qua, perché non si riesce a inventare l'accumulatore leggero (che

rivoluzionerebbe il mondo)? Non lo si cerca nemmeno... Conservatorismo industriale. Non si cerca neppure un mezzo semplice, umano, morale, di controllare le nascite (ciò che salverebbe il mondo). Aberrazione del sentimento. Tutto, qui, viene da una falsa idea dell'amore.

La fanciulla che dicesse: « Il mio fidanzato ha meno averi di quanto io credevo, la sua famiglia è meno simpatica, il suo ambiente meno gradevole, la sua casa meno comoda, il suo carattere meno conciliante; lo lascerò », verrebbe giudicata ben severamente da una opinione secondo la quale l'amore deve passare innanzi a tutto, anche quando non è che un'illusione o una concessione alle usanze.

Il falso amore si colloca al centro della vita, affrettandosi a divorarla. Il vero è un colore che la vita assume, un'atmosfera in cui essa è immersa e che la nutre.

Vi è un'età in cui l'amore assume quasi fatalmente una forma appassionata. Tale età, secondo gli individui, si situa all'inizio dell'adolescenza o a quello della maturità. Le aberrazioni che accompagnano la crisi amorosa

derivano per lo più dalla timidezza. Non impegnano interamente il corpo né l'anima. Ma, per analogia con la vera passione, accade che questa passione apparente produca guasti altrettanto gravi.

Si vedono passioni minori superare per tenacia le grandi, in individui incompleti, i quali possono trovare in sé stessi di che infiammarsi una volta o su un punto, ma che non hanno la capacità di ricominciare.

Il falso amore imita l'amore vero, ma questo gli rende la pariglia, sicché si possono udire certi vecchi coniugi usare tra loro il triste vocabolario della passione per esprimersi reciprocamente sentimenti che, essendo veri, nulla hanno di passionale.

A mano a mano che la vita media si allunga, l'assurdità dell'amore convenzionale si fa più evidente, causa la sproporzione fra il tempo in cui tale amore illude e il tempo in cui se ne sopportano le conseguenze.

Le abitudini nate dal falso amore sono così forti, che nel vero si chiede egualmente: « Mi ami? Mi ami ancora? ». Come se si trattasse di una disposizione variabile e capricciosa.

Tanto varrebbe chiedere ogni mattina se la casa è ancora in piedi o, meglio, se l'albero cresce.

La più falsa idea dell'amore si trova negli scritti e nelle parole dei Francesi. Per due ragioni. Prima, perché questo popolo ha inventato la cortesia e la galanteria... Poi perché, volendosi difendere dall'effetto troppo vivo che gli fanno le immagini dell'amore, non vuol parlare di questo se non spiritosamente, che è un modo di alterarne il senso.

Gli stessi turbamenti e le stesse gioie di cui gl'innamorati fanno il loro pane quotidiano potrebbero riferirsi, ad esempio, al nuoto o al gioco dei birilli. Avviene che la voluttà obbedisca a modi che somigliano esteriormente a quella cosa serissima, e del tutto diversa, che è la scelta di una sposa. Tutto il malinteso viene di lì.

La profonda ridicolaggine degl'innamorati appare manifesta soltanto agli occhi dei coniugi che si amano. Rimane invisibile a coloro che, su qualche punto e in qualche grado, l'amore ha delusi, lasciandoli sempre ac-

cessibili a qualche nuova illusione e poco disposti a trovar comico un mistero che li offusca.

La società occidentale, per secoli, si è foggiata un amore sui modelli letterari. Molto si perdonerebbe al cinema, se lo schema psicologico ch'esso ha creato si distinguesse dal precedente; se, per esempio, avesse messo alla moda un'altra maniera di amare, che non quella dei romanzi... Ma i film si sono limitati a semplificare e volgarizzare il mondo passionale fabbricato nei libri. Si è perduta così una occasione insperata di rientrare nella verità del sentimento.

Io sogno una poesia amorosa senza superlativi; nella quale il Petrarca direbbe di Laura: « Mi piace assai. Volentieri passerei un'ora con lei ». Oppure: « Volontieri le renderei dolce la vita, a patto ch'ella non mi dia troppo imbarazzo ». Una poesia simile non esiste in alcuna lingua d'Europa, dove il romanticismo ha inflitto l'ultimo colpo all'amore, esigendone l'impossibile.

C'è un romanzo assai curioso di Abel Hermant, che s'intitola *Surmenage sentimental*. È

la storia di un giovane contadino, il quale durante il servizio militare avvia un idillio ardente, ma platonico, con una vergine borghese. In capo a qualche tempo il soldato non ha più la forza di sostenere la sua parte in codesta commedia, che, secondo l'autore, appartiene all'umanità superiore. Saremmo piuttosto tentati di credere che è il contadino, avvezzo ad amori dove il desiderio animale si distingue dalla tenerezza coniugale, entrambi esenti da passione, quello che si attiene alla pura naturalezza; mentre la damigella è immersa in una convenzione sentimentale, che, per un nonnulla, darebbe dei pegni al demonio. Questo *surmenage* dovrebbe chiamarsi una « perversione », restando bene inteso che è la figlia della città a depravare il figlio della campagna insegnandogli a sospirare, così come s'insegna a fiutare la cocaina.

Il gran vantaggio, in amore, della verità del sentimento è che, alla sua stregua, si può amare anche soltanto un poco: ciò che la passione non ammette, ma che rientra nei limiti umani.

Prova un affetto vero colui che si accorge d'esserne indotto ad essere ancor più ciò che

egli è. All'opposto dei volgari innamorati, i quali, a forza di amare, diventano uno qualunque.

Nessuno può rispondere del cuore altrui, né del proprio cuore in capo a dieci anni. (Scrivo « dieci anni » come potrei scrivere « dieci giorni »). Ma una persona di buon sangue può rispondere del proprio onore per tutta la vita.

« Perché era lui, perché ero io? ». Non si sa perché ci si è messi ad amare. Ma si sa benissimo perché si ama.

È la debolezza delle donne quella che fa che all'inizio non vogliano pensare ciò che provano, e che una vergine assalita s'inibisce anche solo d'ascoltare la domanda alla quale, in segreto, il suo corpo ha già risposto.

La letteratura sentimentale ha per scopo di nascondere sotto ragioni umane gli impulsi dell'animalità.

Non è vero che — come credono Freud e la sua scuola — tutti i sentimenti derivino dalla sensualità. Non è il sesso propriamente detto, quello che bisogna evocare per definire la sensualità diffusa, dalla quale tanti adolescenti attingono un'ispirazione, per lo più passegge-

ra e per taluni di tutta la vita; convinti, tutti, che i loro turbamenti e i loro piaceri vengano dal cuore. Provengono invece da un'alleanza che la carne stringe con lo spirito, come nell'amore fisico, ma senza organizzarsi né accentrarsi.

A qual fine tende tale funzione intermedia? Qual è il prezzo che paga per la voluttà ch'essa insinua più che non imponga e che suscita più che non sospenda?... Non c'è risposta a tali quesiti, perché l'emozione amorosa non è naturale: è una depravazione, che talvolta conduce per vie traverse all'intento della natura, e talvolta ne rimane per sempre lontana. In questo caso si carica di idee e di sentimenti puri, i quali, al suo contatto, cessano di esser tali.

La zitella che resta fedele tutta la vita al suo « amore » di gioventù. La mal maritata, che fin tra le braccia del marito sogna l'uomo che una volta colpì la sua immaginazione. La falsa divota, che prende per rapimento mistico l'impulso di una sensualità orientata verso l'aspetto esterno del rito religioso. Perfino gli uomini d'affari e i finanzieri, che nelle incer-

tezze della ricchezza o della potenza hanno trovato un eccitante spesso più attivo, per la loro sensualità diffusa, delle figure libidinose o della pseudo-sensibilità amorosa. Tutto ciò tende al solletico, cioè a uno stato di turbamento e di piacere fisico che non si accentra né si esaurisce. Stato che non è un sentimento, giacché eccita anch'esso, e anzitutto, le funzioni genesiche, e ciò che vi aggiunge è di natura analoga, di tono più stabile e meno acuto.

L'emozione sensuale incomincia con una disposizione generale in cui, semplicemente, ci si apre ai fluidi che il potere genesico diffonde nel mondo. Questo stato di pazienza nell'impazienza, di richiamo soffocato, di vulnerabilità volontaria, si accompagna a tali rivelazioni nella sfera fisica e psichica, da poter bastare a sé stesso, essendo una piacevole ricerca del piacere. Al quale si sostituiscono, se vi si consente, le mille soddisfazioni della curiosità interiore. È questo il punto in cui s'innesta la sensualità diffusa, paradiso segreto ove nascono i fantasmi del « sentimento », sotto la loro maschera di purezza.

La « carta del tenero »: non si va da Amore

ad Amicizia, luoghi che sembrano vicini, se non ripassando per l'abisso dell'Indifferenza, tanto verdeggiante che, per lo più, ci si rimane.

Tutte le sorte d'amore, tanto diverse, si somigliano in quanto si inebriano di un essere che, a parte taluni segni sparsi, ora questi ora quelli, non esiste che nell'immaginazione dell'innamorato. Non vi sono che il desiderio purissimo e l'amore vero, che abbiano un oggetto propriamente detto. Ma il primo non è che un riflesso; e il secondo non giunge se non quando tutti i falsi amori si sono dileguati: in un vuoto che, nove volte su dieci, vuoto rimane.

Se si potessero dedicare i falsi amori tutti in una volta a un individuo, lo si amerebbe per tutto ciò ch'egli è: definizione del vero amore. Ne consegue che il falso amore non è, in fondo, che un amore incompleto. Esso ha le sue ragioni, e il suo unico torto è di gonfiarsi come se le avesse tutte. Un giovane che dicesse d'una fanciulla: « La sua incollatura e l'inflessione della sua voce mi turbano gradevolmente » (invece di dire: « L'amo follemente »): che altro chiedergli?

È meglio arrivare all'amore vero dal di sotto, come a un valico tra i monti.

Nelle mura dell'egoismo non c'era che quel varco, che — ce se n'accorge — sbocca nell'egoismo a due. E bisogna fermarsi lì. Fortunatissimi!... È già il miracolo più insperato, aver trovato questa via d'uscita.

Il più profondo amore di un essere per un altro è pensare a sé, pensare a sé, pensare a sé, novantanove volte di séguito, e poi un'unica volta pensare all'altra persona, obliarsi per lei, fare in suo pro abnegazione di sé. Tanto basta perché sia rotto l'incanto che lega ogni essere a sé stesso, con una forza in cui soltanto il lampo acceso dalla tenerezza può aprire una breccia. Tutti gli altri amori tornano sui propri passi, anche l'amore mistico. L'amore coniugale non ha nulla di prodigioso, nulla di sublime, ma guadagna un po' di terreno.

Si resta confusi quando si pensa a quel nulla che fanno tutti insieme, e in cui vengono a confondersi, i brividi e le estasi, le ebbrezze e le carezze dei romanzi, le dichiarazioni dei primi attor giovani sulla scena, le arie lan-

guide delle loro colleghe, e quegli spasimanti dagli occhi strabuzzati, che scambiano sguardi golosi nei giornali e sui cartelloni, il ribollimento di bassa sensualità suscitato intorno alla « stampa del cuore », le cronache molli di dolci lagrime circa le attrici che divorziano o le principesse che si fidanzano, e gli osceni pigolii delle vecchie signore, le occhiate complici dei signori maturi, le arti, la pubblicità, ossessionate dall'immagine di una coppia abbracciata, il cui spirito si spande nell'insipidezza, come un gelato di lampone, e tutto un universo di sentimentalismo estatico, dietro il quale si nasconde l'egoismo furioso degli individui, più furioso ancora e più cieco nel congiungimento dei sessi... La nostra specie tiene essenzialmente a fare a meno dell'amore e a recitare la commedia dell'amore. Chi sparge lacrime sentendo cantare « Tu sei mia », può fare a meno dell'anima. Tali sono gli aspetti della grande impostura umana — di cui sono vittime gli uomini stessi, quando essa li conduce nei labirinti o nei vicoli ciechi del matrimonio. Essi vi si ritrovano, muniti di qualche dubbio piacere, con sotto il naso costrizioni e finzioni

troppo certe, mentre risuonano ancora al loro orecchio i miagolii appassionati la cui menzogna aggiunge al mondo un nulla artificiale, fatto coi rottami di un sentimento naturale, vero — che, per sua disgrazia, non si presta a farne romanzi, né canzoni.

Verso il 1950 si sarebbe potuto credere che la società europea stesse elaborando una nuova specie d'amore. Già la gioventù si sbarazzava degli intenerimenti e dei languori che le erano attribuiti per convenzione. Il facile cinismo, il libertinaggio goliardico, favoriti da un disprezzo totale delle tradizioni borghesi — indifendibili, sulla soglia di un'epoca apocalittica — avrebbero potuto condurre ad usanze meno affettate, meno illusorie di quelle che da almeno duecent'anni avevano presieduto all'incontro dei sessi. Questa speranza dovette essere abbandonata non appena ci si avvide che l'amore giovanile, quale veniva praticato, non derivava da un bisogno di verità sentimentale, ma da un'esigenza della pigrizia. Così l'anarchia amorosa della gioventù non tardava a raggiungere mollemente il conformismo sociale, non appena si trattava di « fondare una famiglia » o di

« mettersi a posto ». Per giunta il linguaggio degli innamorati non aveva smesso — a parte qualche volgarità — di somigliare a quello degli eroi di Octave Feuillet. I monelli « esistenzialisti » belavano, venuto il momento, come babbo e mamma. Ancora una rivoluzione fallita. Non si contano più.

L'anima è protetta da una palpebra che il menomo approccio fa scattare, con straordinaria rapidità. E su quella palpebra (come su quella della Morte, nell'*Orfeo* di Cocteau) è dipinto un altr'occhio, che è quello che noi fissiamo su gli altri esseri. Uno solo eccettuato, che il nostro vero occhio vede. Si prende ad amare veramente qualcuno quando, al suo avvicinarsi, l'anima non batte più palpebra.

Una potenza, un calore, un moto che partono da un riposo dell'anima: tale è l'amore vero. Mentre il falso esaurisce la potenza, il calore e il moto nel cercarsi infaticabilmente un equilibrio che, del resto, non gli converrebbe per niente.

Alle donne non stanno bene né l'intelligenza, né i calzoni, per ragioni affini: il loro deretano, o il loro cervello, si vede troppo.

Di due amanti, che dicono, l'uno: « Ti amo da morirne », e l'altro: « Sento per te un onesto affetto », il secondo sembra quasi sgarbato. Comunque, lo si considererà di solito quello che ama di meno. Ora egli ha qualche probabilità di amare veramente una persona, mentre questa, con le sue alte grida e i suoi grandi slanci, non ama che un'immagine eccitante.

Ve ne sono di tenaci; ed ecco perché certi esseri appassionati si stancano di tale chimera meno presto che il loro compagno o compagna della realtà. Non tutti i sentimenti durevoli sono della migliore specie. Vedete quelle donne che conservano teneramente la bambola di stracci per la quale, da bambine, avevano una predilezione appassionata. Eppure è più assurdo serbare una bambola di stracci che un orologio o un portapenne. Volesse il cielo che gli esseri amati alla follia avessero almeno la certezza, giunto il momento, di sembrare a chi li adora così preziosi come un portapenne o un orologio! L'esperienza dei matrimoni altrui prova che tale speranza è vana e che si ha soltanto la scelta fra gli estremi

della passione e quelli dell'indifferenza. Sempre nell'ipotesi che non vi abbia la sua parte l'odio.

Quello che dice la « voce del cuore » non ha valore, né senso, se non cessati l'orgasmo e il tumulto. Da quel momento, il grande amore mostra tutta la sua vacuità. Ciò non toglie che la maggior parte delle creature, anche quando si nutrono d'illusioni circa il fatto, preferiscano d'essere amate a quel modo, che le lusinga. Dopo, si può ornarsene, come con una sciarpa.

Giova sviluppare il paragone fra vestimento e sentimento, dal quale lì per lì si trae piacere; e ciò spiega perché non si disgusta più agevolmente qualcuno dicendogli, d'una persona: « Non vi amerà a lungo », che dicendogli, di un capo di vestiario: « Passerà di moda ».

L'errore dei moralisti fu di non ravvisare, in certi stati d'animo che si volevano sentimentali, l'effetto di una sensualità secondaria, in cui si rifugiano, con gli esseri delusi dall'amore fisico, quelli ai quali l'idea sola di

tale amore ispira timore e ripugnanza. E poiché si è convenuto di mettere ciò che viene dal cuore al disopra di ciò che riguarda la carne, tale errore fa sì che si rispettino, negli uni, disposizioni e atteggiamenti che sono in fondo del tutto simili a quelli che si disprezzano negli altri.

Vi è qui tutt'una sfera, quella del vizio mentale o dell'onanismo indiretto, incosciente e non localizzato, che rimane quasi inesplorata, sotto le false immagini che se n'è formate la psicologia tradizionale. Questa fu vittima dell'illusione che la sensualità intermedia si fa sul proprio conto, illusione spiegabilissima, poiché tale forma di godimento si è costituita contro la sensualità diretta e organica, di cui pretende di non condividere la natura: prendendo a prestito quella dei puri moti del cuore e dello spirito, dalla quale è facile distinguerla osservando da che parte si producano l'ebbrezza e l'assuefazione voluttuose.

Il miracolo dell'amore è ch'esso resiste al possesso fisico, il quale è un simulacro di combattimento e, per sé stesso, lascia nell'anima una segreta irritazione, che soltanto l'af-

fetto più semplice e più puro può spegnere.

Si ama a ragion veduta; ne consegue che l'essere amato sa di essere amato, e precisamente quanto; sicché l'amore non è tenuto a fornire alcuna prova.

Ciò demolisce la tesi di coloro che pretendono di giustificare ogni sorta di perversioni e depravazioni con la necessità di mostrare, in maniera impressionante e inattesa, quanto si ami. È un calcolo che non vale se non tra amanti che restino estranei l'uno all'altro e nel cui spirito ciò che li unisce può sempre esser rimesso in forse; il che definisce la sfera della passione. (Includo in questa l'amore mistico, di natura particolare, ma sempre amore simile alla passione, in quanto unisce esseri che non si conoscono fra loro: Dio non può esser compreso, e l'uomo è qualche cosa che Dio mette alla prova). L'amore vero non ha nulla d'instabile, né di strano, né di smisurato. Coloro che lo coprono di aculei o che lo ritorcono contro sé stesso, per gonfiarlo, vanno oltre lo scopo e cadono nel vuoto che lo circonda. Come i cristiani ebbri di carità, che arrivano a sacrificare altrui la propria salute

eterna, senza avvedersi che la dannazione si identifica con l'odio, e che non si può rinunciare ad amare.

Tutto ciò si collega più o meno al sentimentalismo parossistico, di cui l'amore vero è la contropartita, essendo proporzionato alle facoltà umane; ma in maniera che lo rende preziosissimo e rarissimo. Senza dubbio mille volte più delle sublimità e ferocie del sentimento, di cui, a quanto si dice, il mondo è pieno e che si somigliano tutte.

Spiace pensare che, nell'abbattimento e nella fedeltà delle vedove, ha molto peso l'illusione che esse nutrono, credendo che nessun altr'uomo potrebbe suscitare in loro un'emozione; ciò che il primo contatto con uno qualunque, o giù di lì, basterebbe a smentire. Invero tale impossibilità fisica e morale ha per unica causa un irrigidimento tanto più assoluto in quanto l'effetto ne è più fragile, e non vi sarebbe sconsolatezza ribelle a trasformarsi come per incanto in dissipazione, se il rimpianto acuito dall'intransigenza non avesse le sue dolcezze, e anche le sue segrete voluttà. Dove si insinua una sfumatura di liberazione,

incendio mascherato che ha bisogno di molto tempo per estinguersi, e soprattutto se si accontentò di covare in tutto l'essere, sotto l'apparenza di un riserbo che illude perfino la coscienza. Ci si può infatti ingannare circa i propri piaceri, scambiando per sofferenze certuni a cui nessuno ha ancora osato di dare il suo vero nome.

Tutto ciò, s'intende, avviene al disotto del livello medio della sensibilità, che coglie il dolore vero, il quale può spingersi con la massima sincerità fino alla disperazione, anzi fino all'odio della vita.

Ogni emozione della carne tende ad accentuarsi e a precipitare, eccetto quando si traveste da sentimento; così il cuore si sostituisce ad organi meno docili e più esigenti, negli esseri abbastanza timidi o abbastanza abili per temere la semplicità del piacere.

Ma bisogna allora che il cuore si accontenti di quanto basta al resto, inebriandosi di un volgare effluvio al quale non corrispondono che due o tre lineamenti della persona « amata »; amando, cioè, un essere nel modo stesso in cui lo si desidera.

Tutto è perfetto in codesto meccanismo, salvo questo: che l'essere esiste, che la persona si compone di mille elementi diversi, e che non si ama così come si fa all'amore. Della qual cosa si finisce sempre con l'accorgersi, non senza disagio; ma può passare molto tempo, consacrato in teoria alla pura sensibilità, tra quella precauzione e questa delusione.

6

AMOR CONIUGALE

L'uomo che perdette tutti i pregiudizi dell'amore, e che poi amò per trent'anni una donna senza aver voglia di tradirla, può trattare l'argomento di cui ci occupiamo; ma ha poche probabilità di essere ascoltato, perché promette la felicità ad alcuni e la rassegnazione a tutti gli altri.

Una prima volta, il Creatore radunò tutti gli uomini e ingiunse loro di farsi reciprocamente del bene. Essi chinarono il capo, e uno rispose: « Come volete che facciamo, Signore?... Sapete bene che siamo tutti inguaribilmente egoisti! ».

La seconda volta, il Creatore aveva ridotto assai le sue esigenze: « Che ognuno di voi s'incarichi soltanto di render felice un solo essere. Vi dispenso dal resto ».

Così fu istituito il matrimonio. Se questo singolare sistema fosse generalmente riuscito,

il mondo era salvo; e la carità — problema insolubile, obbligo inapplicabile — diventava inutile.

In fondo ai deserti l'acqua della borraccia acquista un sapore soave, che non esiste se non nell'immaginazione dell'assetato; sapore che quell'acqua perde poi nella caraffa della sala da pranzo. Ci s'infiamma d'una donna nel deserto; si vive con lei nella sala da pranzo. Tutti gli uomini amano l'acqua della borraccia; pochi l'acqua della caraffa.

Non si scopre subito l'essere sconosciuto che si dissimula sotto la maschera della bellezza. Certi amanti, certi mariti non fanno forse, con un sorriso incantato, gli onori della spaventosa scimunita che si sono accollata, causa una bocca così e un busto colà? « È una bimba!... Sentitela!... E di un'ingenuità!... ». La maschera regge ancora a qualche filo... Siffatti intenerimenti finiscono spesso in ingiurie. Allora se ne indignano alcuni amici di famiglia, per i quali, su quel volto della stoltezza, rimane fissa la maschera.

Un confessore esortava il suo penitente a continuare ad esser buono verso la moglie,

che aveva cessato di amare. Allora il penitente, per tagliar corto all'omelia: « Ma, padre, come fare? La non mi eccita più! ».

Due amanti che tacciono insieme. O non hanno più nulla da dirsi, o non hanno bisogno di parlare per intendersi. Nel secondo caso non provano alcun imbarazzo; spesso non hanno nemmeno coscienza del proprio silenzio.

Il miracolo dell'amore è che si stabilisce naturalmente una continuità fra il bisogno più rozzo e la devozione più squisita. Bisogna peraltro che consapevolmente lo strumento della nostra soddisfazione diventi una persona. La metamorfosi, spesso, non riesce, come accade di quella degli insetti.

Colei che non conosciamo promette mille sorprese e non mantiene: è un amore che somiglia a tutti gli altri. Colei che conosciamo non promette nulla; ma questo amore, ci si accorge che non è mai lo stesso. Da che lato è meglio fondata la curiosità del desiderio?

Il piacere coniugale somiglia, in un punto, al buon teatro: si è sorpresi da ciò che si aspettava.

È normale che molti mariti e molte mogli

si stanchino dell'amore; vuol dire che si stancano della vita e di sé stessi, i quali non meritano di meglio. Invano tentano allora altri amori: bisognerebbe prima cambiare corpo e anima. È dunque colui che non si stanca del matrimonio, che dovrebbe aver diritto all'infedeltà. Ma non ne ha voglia.

Quale errore, dire che l'uomo è per natura poligamo! Lo fu in origine; ma dipoi non ha forse imparato a conoscere la donna in tutta la sua dimensione, ciò che basta a riempire una vita intera? L'incostanza è una forma e un segno d'impotenza. Chi conquista molte femmine, di cui può soltanto sfiorare la personalità, è un maschio assai meschino: un uomo che sta sempre ai preliminari... Vero è che non poche donne non sono e non danno niente di più.

Un matrimonio di media riuscita, cioè che dura e che non genera né l'odio, né la noia, può già passare per una meraviglia. La sola a cui possa pretendere l'immensa maggioranza dei nostri simili, dato che la passione, vera o falsa, sta ben più giù.

« Che importa? Hanno amato! ». Sono stati i poeti, a far credere all'umanità che è preferibile salire per tre settimane al settimo cielo, al vivere trent'anni nella pace e nella tenerezza. I poeti hanno torto, tanto più che hanno scelto quasi tutti il secondo partito, pur cantando il primo. Non si cammina nella vita appoggiandosi su un clarinetto.

Ben più alto dell'amore che fa dimenticare, sta quello grazie al quale ci si ricorda di tutto. Nel colmo dell'amore regna, in tutta la sua forza, la presenza della vita e non la sua artificiosa obliterazione.

Tutti quei figli il cui nome è Infausto!... E quelli che ebbero per vero seme il « sussidio familiare »!...

Un topolino che tentasse di ghermire il formaggio nella trappola carica, senza farsi prendere, sarebbe ben imprudente. Eppure è il modo a cui sono ridotti tanti uomini, per rubare l'esca del piacere.

Coloro che si amano sono ridotti a non dirselo, per timore di compromettere il proprio sentimento nel linguaggio della passione, che usa le parole di cui in sua vece dovrebbe servirsi l'amore.

Per quanto egli sia entusiasta della sua compagna, e questa sia fatta per piacergli, un uomo, prima o poi, si imbatte in ciò che, in lei, non è fatto per lui né, insomma, per piacergli. La riuscita di un connubio si misura dall'esiguità di tale residuo.

Anche per i coniugi che fanno all'amore il sabato sera, pensando ad altro, viene un momento in cui sfuggono all'abitudine e cedono allo stupore.

Un matrimonio è riuscito quando ognuno dei coniugi si rivela sensibile alla prima qualità dell'altro: la presenza.

Desiderare pazzamente ciò che è ragionevole, ecco certamente una delle più belle incongruenze a cui possa indurci la natura. Essa non vi si rassegna se non con parsimonia. Infatti un matrimonio amoroso ha qualche cosa di mostruoso.

Due esseri che s'intendono perfettamente, senza esservi spinti dal fuoco della giovinezza, faranno sempre più o meno scandalo, perché tolgono a tutte le vittime dei matrimoni sbagliati la consolazione di pensare che, in fin dei conti, di riusciti non ce n'è.

Se vi vantate di render felice la vostra compagna, i sorrisi scettici che fioriranno intorno a voi lasceranno capire che vi sfugge il fondo delle cose. Bisogna assolutamente che all'ultimo grado della lucidità corrisponda una rivelazione del fallimento coniugale. Invano tenterete di sostenere che vedete anche più chiaro di colui che è deluso.

Come farete per dimostrare agli spettatori della vostra felicità che questa non è pagata, in segreto, con i più duri sacrifici?

(Ben inteso, chi ha in casa la luce elettrica rinuncia a qualche cosa. Rinuncia a servirsi delle candele).

Non c'è amore perfetto, e quindi sicuro della sua pace, che non abbia le sue ore d'imperfezione, in cui gli amanti scendono fino alla passione e al suo tristo séguito. L'essenziale è che ne risalgano.

La tenerezza coniugale non sembra insipida e monotona se non a coloro che ignorano i continui sussulti della felicità.

Si dice che tra gli sposi l'amore passa. È vero: quella specie di amore che non è adatta

alle nozze, anche quando si vanta di condurvi. Se esso mantiene quella promessa, si rinnega, essendo fatto per incarnare l'infinito in un istante, non per prolungare indefinitamente un sentimento limitato. Il matrimonio basato sulla falsa passione volge in commedia; sulla vera passione, al dramma; se sul puro piacere, cede ad altri desideri; se sul divertimento e sul solletico, si rivela inerte e noioso. Tutti questi esiti possono connettersi a un inizio, che allora è quello di un altro amore. L'appassionato non vi condiscende senza costrizione, e di solito quel pochino gli si offre quando ha creduto di perdere ogni cosa. Comunque, egli mette quasi sempre il suo amor proprio nel rifiutare tale compenso, giacché teneva a suo onore la sublimità del sentimento, che arrossirebbe di ammettere sminuito. Perciò i coniugi amanti si dividono in due categorie: quelli che si sono sposati per capriccio, e quelli che l'hanno fatto secondo ragione. Mentre gli uni e gli altri gustano le gioie della tenerezza, quelli che si sono sposati in un grande slancio offrono generalmente alla vista tutti i segni dell'indifferenza e dell'avversione.

Per indurre due esseri ad amarsi ci si comporta esattamente, nel matrimonio, come se si volesse far nascere fra di loro un odio feroce. E infatti quel *tête-à-tête* giorno e notte, dove tutto è fatto per esasperare i nervi e per inasprire i caratteri, conduce al colmo dell'inimicizia, quando non conduca alla più perfetta intesa. Fortunatamente, per attenuare questo rischio, vi sono tutti gli accomodamenti della vita moderna, in cui non ci si marita più che a mezzo, e quindi ci si ama o ci si detesta in proporzione.

Se le condizione del matrimonio fossero simili a quelle dell'adulterio — incontri limitati e distanziati, attrattiva del nuovo, fantasmagoria sensuale (almeno finché le relazioni non siano ancora arenate nell'abitudine) — non ci sarebbero più molti divorzi. Istintivamente, noi attribuiamo meno valore all'amore che, in un modo o in un altro, non fa scandalo.

In realtà ogni amore fa scandalo, nonostante le cauzioni ufficiali e le usanze sociali. È sempre stravagante che un uomo si accoppi con una donna. Che questa poi abbia il suo posto in salotto o in cucina, ciò nulla cambia

in quell'essenziale enormità, che basterebbe a trattenere i mariti e le spose volubili, se non avessero perduto la consapevolezza.

Non c'è vero amore fuorché nella reciproca conoscenza; e poiché questa non va mai sino in fondo, l'amore è sempre capace di progredire, non urtando d'altronde, nell'essere amato, che nei difetti della coscienza personale; ciò che distingue, infatti, quell'amore da tutti gli altri è che non gli viene opposta alcuna resistenza cosciente. « Amami come sono, dato che io stesso non so bene chi sono ». In contrapposto a un « Amami quale mi piace d'essere o di parere ». In questo campo, nessuna verità è completa; basta che tenda ad esserlo. L'amore incomincia quando non si ha più bisogno né voglia di mentire.

Una lotta singolare, semplice episodio della guerra dei sessi, nulla ha a che fare con la pienezza di sentimento in cui i coniugi si presentano disarmati: fortezza sotto la cui protezione non hanno da temere alcuna insidia esterna; eccetto quelle di un demone ribelle ad ogni esorcismo perché incarna quanto vi è

di scandaloso e di miracoloso nell'unione dei corpi.

Nella vita in comune, raro è che l'amore fallito non sia riuscito almeno a stringere gli sposi in abitudini alle quali si appoggia la loro debolezza. Sotto questo aspetto nessun matrimonio è cattivo, dato che esso non ha per fine di recare ai coniugi delizie sentimentali, bensì di aiutarli a vivere. Anche l'odio, o (più spesso) l'irritazione coniugale, mette nell'animo una certa zavorra. Non dimentichiamo che il primo pericolo che corrono i più è l'incostanza. Su questo terreno si può dire che il genio della specie, inducendoli all'illusione amorosa, seguìta da presso dalla delusione, li inganna a ragion veduta.

Non c'è amore così profondo che i suoi moti non lascino talvolta allo scoperto, in un lampo, le radici dell'umana indifferenza.

« Chi dice amore dice matrimonio ». Il sodalizio che provoca questa asserzione, o il ghigno che suscita, sono lontani echi della falsa delicatezza che tratteneva gli adepti dell'amor cortese, per i quali tale sentimento non era più concepibile oltre le nozze. È chiaro tutta-

via che due esseri non possono amarsi senza conoscersi, e che per loro il miglior mezzo di far conoscenza è di vivere insieme un certo tempo. All'infuori del matrimonio, o di una relazione abbastanza stretta e prolungata, non vi è che amore illusorio, in cui ognuno degli amanti eccita il proprio spirito e i sensi con un'immagine dell'altro. Ma, ben inteso, non è vero l'inverso, e chi dice matrimonio non dice amore.

Come la maggior parte degli uomini altro non sono che insuccessi della specie nel suo sforzo per produrre degl'individui superiori, così la grande maggioranza dei matrimoni rappresenta il prezzo col quale il genio dell'amore paga le sue rare riuscite. Chi trae profitto da tale miracolo, o ne è soltanto testimone, può assicurare che non è pagato troppo caro, a dispetto del misero spettacolo che in genere offrono le coppie.

« L'uomo non deve esser solo ». Sì, ma l'uomo non è fatto per vivere con la donna! Tutto l'immenso inferno dei litigi, dei dissapori, delle indifferenze e degli odi coniugali, ma anche il paradiso della felicità coniugale, angusto come una stella in mezzo agli spazi infiniti, provengono da questa contraddizione.

Anche in questi tempi di banale cinismo, un sussulto di disprezzo accoglie coloro che, sposandosi, confessano di obbedire a considerazioni estranee al sentimento. « Fra due pretendenti seducenti, ho preferito quello di miglior nascita, o il più ricco ». — « Orribile! Abominevole! ». — « Sposo una giovane che non mi dispiace, certo; ma soprattutto ella appartiene a un ambiente gradevole, colto, influente, nel quale mi rallegro di entrare ». — « Odiosa creatura! ». Ufficialmente, bisogna che sia sempre l'« amore » la ragione precipua, se non la sola, che adduce il candidato alle nozze. Anche quando abbia scelto una donna brutta, cattiva, stupida, acrimoniosa e miliardaria, il fidanzato deve sostenere di non aver ascoltato che la voce del cuore. Ma, per l'appunto, il cuore non c'entra mai per niente. Nel matrimonio d'inclinazione si tratta di un'inclinazione di origine fisica, che non ha maggiori probabilità della semplice convenienza sociale o familiare di condurre al vero amore; e si può anche sostenere che ne abbia meno. Ma

l'èra borghese, che fu anche quella dei « matrimoni combinati », preceduti da informazioni assunte presso i notai, ci ha tramandato il mito dell'idillio obbligatorio. Una volta regolata ogni cosa, al centesimo, fra i genitori dei giovani, si faceva, di comune accordo, come se tutto fosse cominciato con commoventi « colpi di fulmine ». E tale decente finzione si è impressa nella sensibilità di quegli stessi che nemmeno per un attimo porrebbero un atomo di sentimento in un contratto: massime in quello da cui dipende tutta la loro vita.

In effetti il mondo è governato dal danaro (e dalla negligenza o pigrizia: una buona metà delle azioni umane obbedisce alla legge del minimo sforzo). In teoria, si vive in mezzo a uno scialo, a una marea di tenerezza. Non c'è marito che, al momento giusto, non sia avvampato di tutte le fiamme della passione per la sua sposa, né sposa che, parallelamente, non abbia ravvisato nel marito il principe azzurro che sognava. Ridicola commedia, alla quale il corso dei fatti e anzitutto la cronaca coniugale oppongono ogni giorno smentite clamorose. Rispetto alla verità ch'essa traveste, sarebbe bellissimo vedere un uomo ammogliarsi onestamente, in condizioni assai giudiziose e, in attesa di meglio, provando almeno rispetto per la sua compagna.

Di fronte a una società da teatro d'opera, dove ciascuno adora ciascuna e non vuol sapere se essa è ricca o povera, credente o miscredente, istruita o analfabeta, bene o male educata, fatta per la vita tranquilla o per i divertimenti e le distrazioni, giacché la passione tiene luogo di tutto, passa innanzi a tutto, quell'uomo fa una misera figura. È un cuore arido, in un mondo di eroi da romanzi cavallereschi.

Così la società moderna mostra l'ammirazione che prova per un ideale che starebbe soltanto in lei di attuare: ma se ne guarda bene!

La fedeltà non è una costrizione che si aggiunga all'amore, ma una delle sue disposizioni naturali. Colui che ama una sconosciuta può del pari lasciar deviare il suo desiderio verso altre sconosciute. Ma colui che ama ciò che conosce, non ha ricambio. Nell'incostanza ha troppo da perdere e non abbastanza da guadagnare.

Vero è che questa considerazione non ha mai fermato un giocatore. Almeno il marito amante, che tradisce la moglie, non ignora di commettere una sciocchezza, ciò che possono sempre contestare l'innamorato e lo sposo ordinari; e spesso a ragione, essendo in fin dei conti assai stolta l'idea di accontentarsi d'una sola donna quando se ne possono aver cento. L'amore consiste appunto nello scoprire che uno è più grande di cento. La pienezza e profondità di un sentimento che si nutre di realtà, e non di chimere più o meno esaltanti, spiega questa aritmetica.

Il vero amore è quello che si dedica a una persona che conosciamo; ma si conosce mai alcuno completamente? Anche tra gli sposi che hanno condiviso per trent'anni lo stesso destino, sentendolo allo stesso modo, sorgono sorprese; e l'uno dei due pensa poi, dell'altro: « Non lo conoscevo sotto questo aspetto ». In questa misura il falso amore si aggiunge al vero, s'inserisce nel vero, che partecipa sempre, più o meno debolmente, alle illusioni e alle imposture di cui si gonfia la passione; e restano sempre siffatte impurità da eliminare,

senza contare il contagio dei costumi, le abitudini del linguaggio, che sul sentimento più sicuro e più tranquillo del mondo lasciano attardarsi qualche traccia delle frenesie o delle commedie a cui esso si contrappone. Quell'amore non contiene, per sé stesso, alcun elemento accidentale né corruttibile; con lui non si può che perseverare nell'amare come si persevera nell'essere; eppure gli amanti più immuni da debolezze amorose non possono difendersi da un'angoscia, da un sospetto, che li coglie nel più intimo della loro fiducia, certo perché imprime il suo segno su tutti i moti del cuore umano.

« È meglio sposarsi, che bruciare » concede San Paolo. Il che deprime la procreazione al livello di un meno-peggio. Bisogna credere che la consegna di crescere e moltiplicare, data dal Padre Eterno alla sua creatura, sia stata revocata dalla Chiesa primitiva, giacché non si può obbedire a quella consegna senza sposare, ciò che l'Apostolo ammette soltanto in mancanza di meglio. Egli avrebbe indubbiamente sognato un'umanità votata totalmente alla continenza; società che, quindi, sarebbe scompar-

sa fin dal secondo secolo dell'èra cristiana. Per nostra fortuna, molti fra i discepoli di Cristo rinunciarono, per non « bruciare », all'ideale monastico. La vita continuò nella misura in cui i nostri predecessori su questa terra accettarono di non condurre una vita perfetta. Noi siamo nati da una concessione. La maschia fecondità dei patriarchi era svanita in una comunità religiosa retta da celibi.

Cominciò da allora a correre, tenace, una voce che resiste ad ogni smentita, secondo la quale non so che principio diabolico sarebbe incluso nell'amore fisico. Per molti credenti di tipo giansenistico, non vi sarebbe altro peccato che carnale. Altri s'immaginano che il frutto proibito, di cui trattasi nella Genesi, altro non fu che l'unione dei corpi. Errori così persistenti non possono non rispondere a una tradizione inconscia e segreta. Uno dei sette sacramenti ha un bell'amministrarsi in un letto (non dinanzi a un altare, come si lascia credere) e dare uno spasimo per segno che scocca la grazia divina: la Chiesa cattolica non ama l'amore, che, non potendo impedirlo, tratta con diffidenza o con negligenza. Eppure

sembra che i genitori di San Francesco d'Assisi, che quelli di Maria, madre di Gesù, siano stati bene ispirati ad accoppiarsi. Non lo si ammetterà che di mala voglia. È l'effetto delle prerogative che, nei culti magici, vennero attribuiti alla verginità — cioè al rifiuto di adoperare certi organi, per niente più « maledetti » degli altri. Fu sempre una vergine a vincere i mostri — ancora nella guerra dei Cento Anni. Ma i santi non nascono da un grembo vergine. E c'è qualche cosa di blasfemo, quando enumeriamo i doni di Dio, a disdegnare il premio del piacere.

Vivere assieme è recitarsi reciprocamente la commedia; il che implica un'attenzione perpetua e una gran fatica. Il giorno in cui ci accorgiamo di aver cessato di comporre un personaggio davanti alla nostra compagna, e così questa davanti a noi, vuol dire che ci amiamo. A colei che ci procura un sollievo siffatto, basato su una tale fiducia, come non augurare tutta la felicità possibile, fosse anche a scapito della nostra? A questo punto la natura fa violenza a sé stessa, e ci mettiamo a confondere i nostri interessi con sentimenti che,

in altre circostanze, recherebbero il segno dell'impostura. Sono diventati veri e sinceri, a tal punto che per assaporarli noi ci esporremmo senza difesa all'altrui malignità.

Dato che i malmaritati sono tanti, non fa meraviglia che siano stati essi a formare la reputazione del matrimonio. È come se si definisse un'impresa in base ai suoi insuccessi.

Un buon marito non è più del tutto disponibile per l'amicizia, alla quale si addice un certo disincanto. Essa si risolve volontieri contro la vita, mentre l'amore presuppone qualche complicità con questa. L'amore procede nella direzione della natura e tende all'ottimismo. Ragioni analoghe, purtroppo, fanno sì che un buon marito non possa nemmeno essere un ottimo cristiano.

Le specie animali in difficoltà, e le coppie male assortite, si riproducono in gran fretta. Così la specie degli sposi felici tende ad estinguersi.

Se il ragno vedesse coi nostri occhi i suoi rampolli, non si prenderebbe il disturbo di al-

levarli. L'amore paterno o materno si basa su un'aberrazione naturale, alla quale sarebbe meglio obbedire senza lasciarsene ingannare. Comunque, essa getta su questo amore un ridicolo che si aggiunge a ciò che esso ha di commovente e, se vogliamo, di rispettabile.

Fuorché nei momenti di crisi, si è padre e madre ciascuno dalla sua parte. Non c'è una qualifica speciale, che si applichi all'amore dei genitori. Molto spesso il loro modo di amare o di comprendere la loro progenitura è per essi, più che altro, tema di disputa. Gli sposi si amano contro tutti, anche contro i loro figli. Ma una simile verità farà scandalo, giacché, per molte coppie, paternità e maternità sono una sorta di rivincita o di consolazione; e ciò spiega le esorbitanze di tali sentimenti, che vanno dalla tirannia alla debolezza.

Quando all'essere col quale si convive si mostrano istintivamente i propri punti deboli, nel momento in cui si ha maggior bisogno di lui, vuol dire che infine lo si ama. Come il cane, che, per porre termine alla lotta con un altro cane, porge la gola. Il vero amore è l'unico terreno dove i nostri simili cessino di

battersi. Nella passione, nel desiderio, la battaglia infuria; imperversa anche tra genitori e figli, non appena questi diventano persone. E l'amicizia non è che una tregua.

Un uomo e una donna che si amano sono felici di vivere insieme, ma la felicità non è per loro né il segno né lo scopo dell'amore: ne è la conseguenza. Se sono infelici, continuano ad amarsi, ciò che li aiuta a sopportare la sventura. Ma è vero che la felicità è il clima naturale dell'amore, tanto che si ama di più quando si è felici, all'opposto di ciò che credono gli amanti appassionati e gli scrittori romantici. Una coppia unita, quando la vita per lei volge male, ha l'impressione che i suoi sentimenti, difettando di vigore, c'entrino in qualche misura. L'amore contrariato, o insidiato, o privato del suo oggetto, si mette a rassomigliare, ahimè, alla passione! Gli sposi separati, o gravemente afflitti, cominciano a conoscersi meno bene. Ed è ben logico! I poeti hanno torto: non siamo pienamente noi stessi se non nella gioia e nella pace. A patto che una vera tenerezza le ravvivi e che questo miracolo, che è anche uno scandalo, liberi

ciò che in noi sfiora l'assurdo, l'eccessivo. Ma solo nella gioia e nella pace.

Nemmeno l'amore più profondo fa parte delle persone. Un orientamento di tutte le loro fibre, un colore che assumono tutti i loro pensieri, una forma in cui la loro vita si chiude; ma l'essere, per quanto premuto, rimane intatto. Strappatogli l'amore, si vedrà ancora l'uomo o la donna correre grondante sangue, come una bestia scorticata viva. Nulla gl'importa più, più nulla, ma esistono ancora, e sulla loro agonia aleggia un'aura di distrazione, richiamo o rivincita della regola che hanno violata, secondo la quale le creature sono in eterno indifferenti le une alle altre. Si ha un bel richiamarsi, per il sentimento, ad organi interni, come il cuore o le viscere; esso rimane un fenomeno esterno, ma al quale è interessata tutta l'interiorità, come all'apertura di un diaframma.

Ci si stanca di tutti i contatti umani, tranne quello che, si direbbe, non accresce materia, ma colma un vuoto. È questo il segno dal quale si riconosce la verità del sentimento: il

suo poco peso. Nondimeno lo si prova, e talvolta con impazienza; ma allora al modo in cui uno sente sé stesso, e piuttosto come cosa meno estranea.

La gran difficoltà, per gli sposi che si amano, è d'impedire che il sentimento si acuisca fino al punto in cui tutte le sue manifestazioni culminano in una punta di sofferenza. Fasciandole di bonomia o d'ironia familiare, verranno restituite alla loro natura di cose gradevoli, dalla quale non si erano potute discostare che per uno slancio di romanticismo. Definiamolo, sotto questo aspetto: l'insieme delle forze che lottano contro la felicità. Amanti felici, non vi lasciate ingannare dalla sete d'infinità!

Non v'è linguaggio che convenga alla verità del sentimento. Tutte le parole essenziali sono state sciupate, deformate dall'uso che ne ha fatto la convenzione sentimentale. Nel vero amore, tali parole suonano false, e quelle che potrebbero sostituirle, deboli. Dire alla compagna della nostra vita: — « La vostra presenza mi è gradevole, mi auguro di vedervi contenta e spesso ho qualche desiderio di voi » —

farebbe sorridere di pietà coloro che amano le passioni estreme. Sembra loro di udire la voce della tiepidezza. Errore profondo: è quella del pudore; e della delicatezza, che prende l'amore un po' giù di tono, per distinguerlo dalle vociferazioni e dalle convulsioni — siano esse commedia, o malattia — che richiamano oggi certi troppo noti vocaboli. Quelli su cui è pur necessario ripiegare mancano di vibrazione propria e possono venir confusi con la espressione di una pigrizia o d'una stanchezza sentimentale, che d'altronde di solito non si confessano. Le persone che non si amano punto si chiamano tra loro « carissimo » e « carissima » pensando ad altro. Quelle che si amano tenderebbero a fingere le negligenze dell'amicizia. Resta che tale riserbo li vincola. Ma, se bisogna scegliere, è meglio aver l'amore nel cuore, che sulle labbra.

Assicurarsi le delizie della solitudine senza subirne gli orrori: ecco tutto il problema della vita individuale; problema che si risolve da sé, se l'amore si fa insieme assenza e presenza. Ciò è possibile mediante un'indifferenza dello sguardo che si accompagna a un'attenzione del

cuore. Quasi tutto l'arco della libertà fisica e morale, di cui l'uomo ha un bisogno imperioso, si ritrova nella vita a due, in cui la donna sappia non essere né testimone, né giudice.

Verso chi amiamo, siamo dispensati, per questo fatto stesso, dall'avere rispetto e pietà. Non è più un essere che, di fronte a noi, possa invocare i diritti dell'umanità ordinaria. Altri ne ha ricevuti, ben più rari e più potenti, ma che svanendo (o soltanto subendo un'eclissi, o dubitando di sé stessi) lo lascerebbero più indifeso, più vulnerabile di un animale perduto nel deserto.

L'amore non supera la giustizia né la carità; le esclude, riducendo il suo oggetto alle sole risorse del sentimento personale, che lo pongono di fronte all'alternativa di essere tutto o nulla, nemmeno l'equivalente del mendicante pidocchioso che per la strada ci tende la mano.

Tra due esseri che convivono nasce ad ogni istante qualche scontento, qualche irritazione o lagnanza che il vero amore lascia passare, col fluire della vita. Tutt'al più l'uno o l'altro di essi fa presa per un momento; poi la corrente lo trascina via. Invece l'amore passio-

nale o l'amore convenzionale trattengono quei malumori, come una barriera dietro la quale si accumulano. Al momento delle crisi, la barriera cede, la massa precipita rovinosamente: bisogna ricominciare da capo.

È una fortuna che il meccanismo amoroso consista nell'allontanarsi dall'oggetto amato ogniqualvolta ad esso ci si avvicina, e altrettanto volontieri. Nulla sarebbe stato più deludente di una fusione perfetta. « Mi perdo in te. Resto me stesso ».

Perché l'amore resti una specie di miracolo, bisogna che l'opposizione degli individui, tra coloro che si amano, non venga cancellata se non momentaneamente. E che tutto quanto vi è di bruciante in quell'unione abbia luogo sull'orlo di un abisso di indifferenza, al disopra del quale gli amanti possono anche avventurarsi, ma col volo pesante del pipistrello, che non è fatto per l'aria più che l'uomo per esser devoto altrui; eppure l'uno e l'altro, con ali di fortuna, affrontano quello spazio.

Quanto vi è di più contrario alla nostra natura: amare cose reali, cose presenti. Nem-

meno la morte può nulla, fosse pure imminente, contro questa immobile vibrazione della felicità.

Un paradiso (o un inferno) proporzionato alla nostra statura: la vita.

621237

INDICE

Prefazione all'edizione italiana 5

Introduzione 9

1. Desiderio 13

2. Passione 29

3. Amoretti 57

4. Libertinaggio 99

5. Amore convenzionale 121

6. Amor coniugale 161

L'amore non esiste: questa è la sconcertante conclusione cui giunge l'autore alla fine del presente *pamphlet,* condotto in modo originalissimo, tutto impennate e rapidità. Perché ciò che in effetti esiste è di volta in volta: il desiderio (che è un fatto meccanico), la passione (che è una malattia), l'amorazzo giovanile (che è uno scimmiottamento), l'erotismo (che è un divertimento, una vera e propria occupazione o un vizio); e in più tutti gli aspetti, spesso inaspettati, che assume la « sensualità diffusa ».

È stata la letteratura, oggi sostenuta e amplificata da tutti gli altri metodi di comunicazione di massa, di reclame o di propaganda, che da alcuni secoli a questa parte, è riuscita a distorcere la verità dei sentimenti. Nondimeno quest'ultima tiene nascosta più di una sorpresa, a cominciare dalla rivelazione che *esiste un altro tipo d'amore,* disgraziatamente assai raro: il solo però che, per fortuna, sia compatibile con la pace interiore.

Dello stesso autore presso l'Editore Volpe:

CONTRO LA GIOVENTU'
CONTRO L'AUTOMOBILE
CONTRO LA PLEBE

L. 1.500

BIBLIOTECA